



ANNO V.                      NOVEMBRE 1926                      N. 1

• SOMMARIO •

Anno scolastico 1926-27. Disposizioni ministeriali - Inaugurazione delle scuole - Parole del Preside. L. T. pag. 1	La pagina della Congregazione. 31 dicembre 1926. . . . . pag. 24
Istituto "Massimo". Anno scolastico 1926-27. . . . . " 5	Fra i Pelli Rosse. P. G. MASSARUTI . " 25
Chi va, chi viene . . . . . " 7	Impresa - Reparto Roma V. Storia del Campo 1926. L'AQUILA VERDE . . . " 32
Dopo gli esami. Rilievi, confronti, osservazioni. P. TOGNETTI S. I. . . . " 9	La Cina nell'Istituto Massimo . . . . . " 36
Questo davvero dà salute o verosia Campo in Abruzzo dell'Aquila Verde . . . " 14	Sorella Morte... 2 Novembre. COSTANTINO PARISI . . . . . " 38
Ritornano... CESARE PAPERINI. . . . . " 15	La valle degli orecchiuti. Prof. PAPERINI . . . . . " 39
Fedeltà. P. G. MASSARUTI . . . . . " 17	Note di Cultura. Per educarsi alla carità. P. G. MASSARUTI . . . . . " 42
La rientrata trentacinque anni dopo. COSTANTINO PARISI . . . . . " 20	L'Istituto "Massimo" nel progetti per la "Grande Roma" . . . . . " 46
	È ricominciato il Campo sportivo . . . . . " 48

**CAV. MORETTI** Chirurgo  
Dentista del  
Collegio P. L. Americano

☞ ☞ ☞ ☞ ☞ in ROMA ☞ ☞ ☞ ☞



## La stabilità delle mezze dentiere superiori

L'ODONTOIATRA Cav. BENEDETTO MORETTI  
HA OTTENUTO IN DATA 7 MAGGIO DECORSO  
IL BREVETTO DI UNA SUA INNOVAZIONE  
IN BASE ALLA QUALE VIENE ELIMINATO  
IL TREMOLIO DELLE MEZZE DENTIERE  
SUPERIORI

Consultazioni: Via del Tritone 197 p. p. - Roma

*dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Telefono 38-64

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

# BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Eseguisce qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa riporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Eseguisce qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 854 e N. 6975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA "LA ROSETTA",

# Grande Ristorante "ROSETTA",

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATA NEL 1764

Via Giustiniani, 22 — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 38-28

*Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate*

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede  
e a domicilio anche fuori di Roma

Onoreficenze: { Gran Premio - Prima Mostra Romana 1923  
Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Roma 1924  
Primo Premio di Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Gand 1924

## Pasticceria "ROMA",

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 29-47



Laboratorio moderno ☞

☞ di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni  
Battesimi - Serate

## Bottiglieria, Birreria e Gelateria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 38-28



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

# Compagnia Italiana Transatlantica

(Servizi Sovvenzionati)

SEDI: Roma-Genova-Napoli

**SERVIZI POSTALI COMMERCIALI**  
per la Libia, l'Eritrea, la Somalia, la Sardegna, Tunisi,  
Malta e l'Africa Sud Orientale

- Partenze da GENOVA per Livorno, Cagliari, Tunisi e Tripoli, ogni martedì.
- » » NAPOLI per Siracusa, Malta, Tripoli e Bengasi, ogni lunedì settimanalmente alternate.
  - » » SIRACUSA per Malta e Tripoli, ogni martedì e ogni giovedì.
  - » » SIRACUSA per Bengasi, ogni martedì.
  - » » TRIPOLI per Tunisi, ogni sabato.
  - » » GENOVA per Napoli, Massaua, Mogadiscio e Zanzibar, il 10 di ogni mese.
  - » » GENOVA per Napoli, Massaua, Mogadiscio, e Durban, bimestrale
  - » » MASSAUA per Suez, ogni martedì.
  - » » MASSAUA per Aden, Mogadiscio, Chisimaio, Mombasa e Zanzibar, il 24 di ogni mese.

*Agenzie in tutti gli scali di approdo. — Indirizzo telegrafico: « CITRA »*



N. brevetto 874

## F. C. F. <sup>LLI</sup> AMBROSI

Raffineria Olii lubrificanti  
Fabbrica colori - Vernici - Smalti

STABILIMENTO: Via Tuscolana, 39 — ROMA

DIREZIONE: Via Montecatini, 6 — ROMA

Fornitori della R. Aeronautica — R. Marina —  
Tramvie Municipali di Roma e Napoli

TELEFONI { 84-19 interpr.  
67-89 Stabilimenti



# BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell'Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

## SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 2210 - 10728 - 4051

## Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 11-238

## Filiati

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-  
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —  
Tarquinia -- Tivoli.

## OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-  
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E  
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI  
FONDI PER L'ITALIA EL'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A  
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E-  
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO  
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE - SCONTO  
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA  
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

# IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE  
dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO V.

NOVEMBRE 1926

N. 1

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

## Anno scolastico 1926-27.

Disposizioni ministeriali - Inaugurazione delle scuole - Parole del Preside

Con R. D. 3 settembre 1926 n. 1599 si disponeva che l'anno scolastico negli Istituti medi d'istruzione cominciasse il 1° ottobre e finisse il 15 giugno. Ma una disposizione transitoria (art. 5) decideva che il presente anno scolastico 1926-27 s'iniziasse il 6 ottobre e finisse il 15 giugno.

Anche noi, per ottemperare a questo decreto, abbiamo dovuto anticipare l'anno scolastico limitandoci questa volta ad aprirlo il 18 ottobre, sia per comodità di moltissime famiglie che non avendo preveduto un'anticipata riapertura avevano preso impegni precedenti, sia per metterci in grado di far coincidere l'inaugurazione delle scuole con l'immediato inizio delle regolari lezioni e per non essere anche noi costretti, come hanno fatto altri Istituti, di iniziare l'anno scolastico dopo diversi giorni dalla sua inaugurazione.

Un'altra circolare ministeriale poi diretta ai RR. Provveditori agli studi e ai Presidi degli Istituti medi d'istruzione disponeva quanto segue:

«Dispongo che in tutti gli Istituti medi d'istruzione gli studi s'inizino con una cerimonia inaugurale. Tale cerimonia per l'imminente anno scolastico 1926-27 avrà luogo il giorno di mercoledì, 6 ottobre p. v.

Quanto è alieno dai compiti della scuola l'indire feste di puro e semplice divertimento (il che poi meno che mai sarebbe giustificabile dopo le lunghe vacanze estive), altrettanto è con essi consentaneo il dar principio agli studi presentando la scuola alle autorità, ai cittadini, alle famiglie degli alunni e agli alunni stessi, facendo comprendere quali energie essa accolga, quali speranze essa coltivi, quali siano i suoi titoli di onore, quale sia il suo programma di lavoro. È bene inoltre che gli alti valori morali dell'educazione e della coltura abbiano una volta all'anno e per opera della scuola che li ha in tutela quella celebrazione che valga a lumeggiare l'importanza nel disegno generale della ricostruzione nazionale, che il Governo Fascista sta effettuando, chiamate a raccolta tutte le energie del popolo italiano. È bene soprattutto

che i docenti, raccogliendo attorno a sè cogli alunni anche i parenti, offrano a questi della scuola un'immagine che la accosti a quella di una grande, ma ben ordinata famiglia, che si ricrea ogni anno di nuovi rampolli, che non dà conto del suo passato se non per trarne auspicio e sprone a nuove ascensioni, serena, ma intrepida nei suoi propositi, gelosa del suo buon nome, ansiosa di meritare la fiducia delle alte gerarchie della Nazione e il consentimento dei cittadini, in mezzo ai quali e pei quali essa vive.

Questi di fronte allo spettacolo lieto dei giovani riuniti per iniziare un nuovo anno di studio, udendo la parola incitatrice che ad essi si rivolge, partecipando per breve ora alla vita della scuola, intuiranno di questa gli scopi e le esigenze, la sentiranno partecipe ed alleata nello sforzo quotidiano di miglioramento che è divenuto la parola d'ordine del popolo italiano, e nella funzione educativa dello Stato non solo scorgeranno l'adempimento di un compito austero, ma sentiranno altresì un palpito di paterna sollecitudine.

Quanto precede chiarisce a sufficienza quali siano i miei intendimenti. Nulla sarebbe più lontano da questi che una cerimonia clamorosa per sfarzo di preparativi, per eterogeneità di partecipanti, per esibizione di saggi, per abbondanza di discorsi o per qualsiasi altra delle tante forme che se lusingano la vanità di chi le presceglie bene spesso non lasciano ricordo che non sia di sazietà e moltiplicano i pericoli delle note stonate.

Ogni preside giudicherà dei modi migliori da seguire secondo i luoghi, secondo ogni altra circostanza: ma ogni preside dovrà nel preordinare la cerimonia proporsi che essa si segnali soprattutto per signorile compostezza, sicchè non sia per nessuno occasione di frivolo e chiassoso sollazzo, ma sia per tutti un appello solenne ai sentimenti migliori dell'animo, un atto di fede nelle forze della volontà e dell'ingegno, nei cui cimenti è il segreto di ogni nostra grandezza ».

Circolare indovinatissima, che per noi del « Massimo » non era davvero necessaria quando si pensi che da cinquanta anni si inaugura sempre in questo modo l'anno scolastico !

Non davamo forse anche in passato in queste cerimonie intime e caratteristiche l'immagine di una ordinata famiglia, che si ricrea ogni anno di nuovi rampolli e che non dà conto del suo passato se non per trarne auspicio e sprone a nuove ascensioni? E non è stato sempre l'Istituto una grande famiglia dove con fraterna sollecitudine si ha cura dei cari giovani affidati alla nostra educazione?

Anche quest'anno dunque voi avete assistito a questa cerimonia semplice e schietta e dopo aver invocato l'aiuto di Dio, datore di ogni bene e di ogni successo, vi siete riversati nel grande cortile, non potendo voi con gran parte delle vostre famiglie esser più contenuti nell'aula magna dell'Istituto, per sentire la parola incitatrice al dovere del nostro venerato Rettore e Preside. Schiera imponente di balda gioventù, che all'*attenti* dato con voce squillante dal nostro

maestro di educazione fisica, ha salutato romanamente il comm. prof. Luigi Biacchi (che un giornale cittadino in questi giorni non ha voluto chiamare vecchio Preside, perchè immancabilmente giovane, incarnazione viva della continuità dell' Istituto) e si è apprestata ad udire le indovinatissime parole di inaugurazione dette con pieno slancio e giovanile baldanza.

Egli si rallegra con gli alunni presenti tornati con entusiasmo e con fede sul campo delle vittorie passate per ottenere ancora più forti vittorie in avvenire.....

E tralasciando di parlare di vittorie più intime riportate durante i cimenti scolastici, si dilunga su quelle riportate nel cimento dei pubblici esami, i quali ebbero felicissimo esito, dal corso elementare, di cui ben più di *ottanta* su circa *novanta* ebbero l'ammissione alle scuole medie, all'Istituto tecnico con 49 promossi su 52 presentati, al Ginnasio con più di 50 promossi al Liceo, agli esami stessi di maturità classica, dove si ebbe una percentuale di promozioni del 96 per 100, in modo che la Commissione esaminatrice segnalò anche quest'anno nella sua relazione al Ministero l'Istituto « Massimo » con *menzione onorevole*.

In questo punto il P. Biacchi si rivolge al gruppo dei liceali promossi, che già portano in capo il berretto goliardico e dice loro :

Io vi esprimo i miei più vivi e affettuosi rallegramenti, o cari ex alunni; e se per conquistare questa vittoria avete saputo infrenare e contenere spesso i fremiti e gli scatti della vostra giovinezza percorrendo il vostro cammino con sempre nuova lena, io vi dico non vi fermate, andate avanti, sempre avanti, senza deviare, con coscienza sempre più evoluta, e quando fuori dell'Istituto, in possesso della tanto ambita libertà, sarete in grado di tornare un po' su voi stessi, di giudicare il vostro passato e metterlo in rapporto col



Non sono forse già affiatati i nostri piccini di 2<sup>a</sup> elem.?

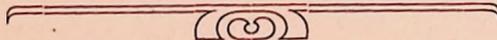
vostro presente, io mi auguro che ripenserete spesso ai vostri educatori, alle loro trepidazioni per voi, e allora potrete comprenderli più serenamente e amarli più fortemente, e tornerete spesso tra queste mura, come vi tornarono e vi tornano gli altri che vi hanno preceduto. Forse non tutti ci ritroverete, forse un giorno cercherete invano la nostra mano per imprimervi il bacio della riconoscenza: ma se noi non siamo eterni quaggiù, vi troverete però sempre il sacro altare della Vergine Immacolata, che vi sostenne e vi sosterrà col suo ricordo fiduciosi e felici in tutte le vicende della vita.

Rivolgendo poi di nuovo la parola alla scolaresca egli continua: E voi che siete qui pronti per incominciare il nuovo anno 1926-27 e riprendere i faticosi lavori della scuola, non abbiate trepidazione alcuna, perchè arriverete anche voi alle vittorie, di cui ho parlato. Le vostre famiglie vi hanno affidati alle nostre cure e noi cercheremo del nostro meglio per corrispondere ai loro desideri.

Ma persuadetevi, che una sola condizione è necessaria, perchè la vostra educazione si compia, perchè il vostro avvenire giunga a buon termine; e questa condizione essenziale non è fuori di voi ma è in voi stessi: ed è la volontà. Tutte le opere di quelle persone che noi ammiriamo nelle lettere, nella scienza, nelle arti, tutte le opere di quel progresso che si studia di affrontare e risolvere i più complicati problemi diradando e poco a poco ciò che nella natura è avvolto nel mistero, sono frutto di questa forza feconda, di questa forza divina che è la volontà. Ogni più eletta dote dell'uomo senza la volontà resta come atrofizzata e si perde. Voi, dunque, sorretti costantemente da questa volontà, applicatevi con diligenza e unendo la pietà allo studio, preparatevi tutti, dai più piccoli ai più grandi, alle future conquiste della vita, perchè da questo Istituto voi dovete uscire buoni e ferventi cristiani, onesti e operosi cittadini. La Chiesa feconda madre di eroi e di santi, attende questo da voi: e questo attende da voi la nostra Italia, questa Italia nuovissima, su cui oggi soprattutto riposa con tanta compiacenza l'occhio di Dio, questa Italia che oggi come sempre trionfa col genio e con la fede dei suoi figli, questa Italia che si chiama ed è cattolica, questa Italia che dopo i trionfi incomparabili dell'anno santo, s'inchina commossa in questo nuovo anno di giubileo bicentenario e settecentenario innanzi al puro giglio di Castiglione e al poverello di Assisi, S. Luigi Gonzaga e S. Francesco.

Una lunga ovazione salutò le belle parole del reverendo P. Rettore, e quindi il segretario cav. Spina cominciò a leggere i nomi dei componenti le diverse classi, che in bell'ordine sfilarono dinanzi al banco della presidenza e andarono alle loro sedi.

L. T.



**Rinnovate il vostro abbonamento.**

## Istituto "MASSIMO,,

Anno scolastico 1926-27.

## Direzione.

R. P. LUIGI BIACCHI, *Rettore e Preside.*  
 P. LORENZO TOGNETTI, *Ministro e Vice-Preside.*



Il Preside e il Vice-Preside

## Segreteria.

PROF. LUIGI SPINA, *Segretario*  
 SIG. GIACOMO MATTEI, *Vice-Segretario.*  
 SIG. ENRICO MUNZI, *Aiuto Segretario.*  
 SIG. PAOLO MARCHETTI, *Dattilografo.*

## Semiconvitto.

P. PAOLO NEGOZIANTE, *Direttore.*  
 D. LUDOVICO TIBURZI, *VI Camerata.*  
 D. FRANCESCO LOMBARDI, *V Camerata.*

D. RINALDO FRANCESE, *IV Camerata.*  
 P. URBANO MOPPI, *III Camerata.*  
 PROF. AGOSTINO CORMONS, *II Camerata.*  
 D. STEFANO TONDI, *I Camerata.*

## Congregazione maggiore.

P. GIUSEPPE MASSARUTI, *Direttore.*

## Congregazione dei piccoli.

P. ALESSANDRO BASILE, *Direttore.*

## Congregazione dei tecnici (I, II, III).

P. ANTONIO MUSCI, *Direttore.*

## Schola Cantorum.

M. GIUSEPPE VERRI, *Direttore.*  
 M. GIUSEPPE ZANA, *Organista.*

## Confessori nelle varie Cappelle.

P. GIUSEPPE CORSI.  
 P. CARLO BRICARELLI.  
 P. GIOVANNI BUSNELLI  
 P. CARLO BOYER.  
 P. ADOLFO MARIOTTI.  
 P. ERMANNO HAECK.  
 P. EGIDIO BATTISTON.  
 P. GIOVANNI NATALINI.  
 P. AGOSTINO TESIO.  
 P. URBANO MOPPI.

## Scuole.

P. ANTONIO MUSCI, *Prefetto di disciplina.*

## Liceo.

P. GIUSEPPE MASSARUTI, *Religione.*  
 PROF. GIOVANNI NAPOLETANI, *Materie letterarie.*  
 P. RAFFAELE SALIMEI, *Idem.*  
 PROF. LAMBERTO FEDERICI, *Idem.*  
 P. DONATO MAZZONI, *Idem.*  
 PROF. VITO COSTANTINO, *Idem.*  
 P. LUIGI PASTORINI, *Filosofia, Econ. Politica.*  
 P. PIETRO FERRARIS, *Storia.*  
 PROF. AUGUSTO VITANZI, *Matematica e Fisica.*  
 PROF. GIOVANNI FAURE, *Scienze.*  
 PROF. VINCENZO GOLZIO, *Storia dell'arte.*

**Ginnasio.**

PROF. LAMBERTO FEDERICI, *V Ginn. A.*  
 PROF. AURELIO ALCIATI, *V Ginn. B.*  
 PROF. VINCENZO GOLZIO, *V Ginn. C.*  
 P. DONATO MAZZONI, *IV Ginn. A.*  
 PROF. D. BRUNO MASCAGNI, *IV Ginn. B.*  
 PROF. LANCILLOTTO MARIOTTI, *IV Ginn. C.*  
 PROF. D. LUIGI MONTINI, *IV Ginn. D.*  
 PROF. MARZIALE RIZZO, *III Ginn. A.*  
 PROF. VITTORIO TOMASI, *III Ginn. B.*  
 PROF. D. GAETANO GENTILESCHI, *II Ginn. A.*  
 PROF. CAMILLO PONTINI, *II Ginn. B.*  
 PROF. ARNALDO POLACCO, *II Ginn. C.*  
 PROF. CESARE PESCE, *I Ginn. A.*  
 PROF. PAOLO EMILIO CILLI, *I Ginn. B.*  
 PROF. ANTONINO VIVONA, *I Ginn. C.*  
 PROF. PASQUALE SAETTA, *Matem. V A, B, C;*  
*IV A, B, D; II A, B, C; I A, B, C.*  
 PROF. GIUSEPPE FLORIDI, *Matem. IV C; III*  
*A, B.*  
 PROF. MONS. ORESTE NEGRI, *Francese V A,*  
*B, C*  
 PROF. VINCENZO TRENTO, *Francese IV A, B,*  
*C, D.*  
 PROF. ARMANDO LANDINI, *Francese III A, B;*  
*II A, B, C.*

**Istituto tecnico.**

PROF. MONS. GIOVANNI POLI, *IV Classe.*  
 PROF. LORENZO GANDOLFO, *III Classe.*  
 PROF. CESARE PAPERINI, *II Classe.*  
 PROF. LAMBERTO MACCHI, *I Classe.*  
 PROF. AUGUSTO VITANZI, *Matem. IV Classe.*  
 PROF. PASQUALE SAETTA, *Matem. III Classe.*  
 PROF. GIUSEPPE FLORIDI, *Matem. II, I Classe.*  
 PROF. VINCENZO TRENTO, *Francese IV, III, II*  
*Classe.*  
 PROF. RENZO CINOTTI, *Disegno.*  
 PROF. CELESTINO CAMMARANO, *Stenografia.*  
 P. ANTONIO MUSCI, *Religione IV Classe.*

**Classi elementari.**

PROF. AUGUSTO COCUZZI, *V A.*  
 PROF. GIUSEPPE VERRI, *V B.*  
 PROF. ERNESTO MORELLI, *V C.*  
 PROF. ALBERTO ALEGIANI, *IV A.*  
 PROF. QUIRINO DE ANGELIS, *IV B.*

PROF. D. ORESTE SERALESSANDRI, *III.*  
 PROF. LUIGI ZOZI, *II.*

**Religione.**

*Nei corsi ginnasiali, tecnici ed elementari l'insegnamento religioso è impartito dai singoli titolari.*

**Ispettore generale delle Scuole di Religione:**  
P. GIUSEPPE CORSI.

**Educazione fisica.**

PROF. FRANCESCO SERAFINI.  
 PROF. TEODORO CAMPAIOLA.

**Scherma e ginnastica svedese.**

PROF. FRANCESCO ERAMO.

**Scuola di piano.**

M. GIUSEPPE ZAMA.

**Gabinetto di fisica.**

SIG. UMBERTO BRUSCHI.

**Amministrazione.**

P. LORENZO TOGNETTI, *Amministratore.*  
 SIG. PIETRO UGHI, *Cassiere.* Orario: lunedì,  
 mercoledì e venerdì 8-12,30; martedì e sa-  
 bato dall'uscita delle classi nel pomeriggio  
 all'Ave Maria.  
 RAG. ERNESTO MUNZI, *Computista.*

**Assistenza medico-igienica.**

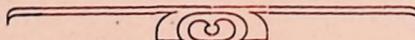
COMM. DOTT. ERNESTO GENNARI  
 FR. PIETRO GRASSI.

**Servizio di Guardaroba.**

FR. TITO NARDINI

**Bidelli.**

SIG. GIUSEPPE CANGINI, *Piano inferiore.*  
 SIG. SAVERIO BARBERIO, *Piano primo.*  
 SIG. GIUSEPPE BIANCHI, *Piano secondo.*  
 SIG. PIETRO MONTANELLI, *Piano secondo.*  
 SIG. LUIGI REA, *Piano terzo.*  
 SIG. GIUSEPPE MASSICCI, *Semiconvitto.*



## Chi va, chi viene.

Chi va, chi viene: è la vita. Lo sappiamo, ma il cuore ha i suoi diritti, e sente i distacchi.

E' partito dall'Istituto con nostro rincrescimento, il P. Torniai valoroso professore di latino e di greco in liceo.

E' partito il P. Raffaele Bitetti, direttore del Semiconvitto e da Roma è passato a Firenze a compiere la sua preparazione spirituale per il ministero che l'attende. Un anno di raccoglimento e di studio e poi di nuovo al lavoro. Siamo tutti testimoni della scrupolosa diligenza con la quale ha compiuto il suo ufficio non facile, e non lieve, di direttore del Semiconvitto. Per questo, benchè solo da un anno dimorasse all'Istituto, ci eravamo assai affezionati a lui. Del resto c'è tanto da fare qui, che possiamo pure sperare nel suo ritorno.

Sono partiti per altri uffici il prof. Riccardi (passato alla R. Università di Roma) ed il prof. Bernardi, insegnanti entrambi, che avremmo voluto assai a lungo nell'Istituto, per continuarvi quell'opera preziosa di bene che essi esplicavano fra i loro alunni. Auguriamo loro tante cose. Sappiano che l'Istituto Massimo li ha veduti partire con rammarico, e conserva verso loro gratitudine affettuosa.

E' partito infine (ah questa è grossa davvero !!!) il P. Corsi.

Possibile! Il P. Corsi che da circa trenta

anni era all'Istituto, il direttore del Ristretto, l'Ispettore delle nostre scuole di Catechismo, l'assistente amoroso e provvido della Cappella dei piccoli, il grande classico organizzatore delle Prime Comunioni, il conoscitore di non so quante generazioni di ex alunni, l'amico di tutti, il padre spirituale di mezzo Istituto Massimo. E così, ci ha lasciato per l'Università Gregoriana dove i superiori gli hanno assegnato il delicatissimo ufficio di padre spirituale di tutta quella dotta e numerosissima comunità religiosa.

Ma per quanto egli sia partito, tuttavia, consoliamoci, in certo modo egli rimane. Poichè lo

vedremo infallibilmente, allo stesso modo, tutte le domeniche al suo tradizionale luogo per ascoltare le Confessioni, lo vedremo, chi sa, anche per qualche altra cosetta qui al Massimo. Insomma si può dire di lui, che è partito e non è partito; rimane e non rimane.

Però benchè possiamo confortarci alquanto di questo suo mezzo restare, non possiamo non sentirci assai contristati di esser privi d'ora innanzi di quella sua piena presenza



Amici intimi.....

così preziosa e così cara. Chi lo potrà dimenticare?

All'ultimo momento ci si annunzia che anche il Prof. Romanelli ci dovrà lasciare, perchè la Patria lo chiama....

\*\*\*

Tutta gente questa che se ne va. - Ma... chi viene? Per cominciare dall'alto, è venuto ad insegnare lettere italiane in alcune classi del nostro Liceo il P. Raffaello Salimei.

E' venuto, o meglio è ritornato a dirigere il semiconvitto il P. Paolo Negoziante che tutti i semiconvittori conoscono ed amano.

Son venuti i nuovi professori: Costantino per il liceo, Vivona per il Ginnasio, Macchi e Gandolfo per l'Istituto tecnico.

E come sorveglianti del Semiconvitto, il P. Moppi, che gli ex convittori del massimo non devono aver dimenticato D. Ludovico, Tiburzi, già vecchia conoscenza, D. Rinaldo Francese, D. Francesco Lombardi e il Prof. Cormons. E se entraste in segreteria credereste forse di trovare anche lì una faccia nuova accanto al Cav. Spina, un signore distinto e gentile, il Signor Giacomo Mattei. Eppure se sapeste quanto egli è antico dell'Istituto? Quando i mille lettori del Massimo non erano ancor nati egli era qui alunno dell'Istituto, dove ora è tornato a prestare l'opera sua proprio al centro di

tutta questa gran macchina, qual'è la Direzione e la Segreteria. Molto caro ci è questo suo ritorno e molto bene ce ne ripromettiamo per il nostro Massimo.

A tutti, compresi anche i nuovi bidelli e familiari, diamo cordialmente il benvenuto. Sappiamo che un organismo ha bisogno di tutte le membra per viver bene. Non può esser tutto cervello, nè tutto stomaco (ricordate l'antico apologo?) ma ci devono essere anche le mani, anche i piedi. Tutte le membra sono nobili, perchè tutte servono alle funzioni della vita.

\*\*\*

Il P. Bicchi nel suo discorso d'inaugurazione dell'anno scolastico l'ha detto: Le persone necessariamente cambiano: vanno e vengono, come i flutti del mare: questa è la vita. Molto più quando le persone appartengono ad una milizia che ha molte fronti di combattimento, e sono perciò chiamate qua e là dal condottiero ove più urge il bisogno.

Ma qualche cosa rimane sempre. Rimane l'Istituto Massimo, rimane saldo e immacolato sempre lo stesso spirito cristiano che ne è la forza e la gloria, rimangono in mezzo a noi il Signore e la Madre celeste ad accogliere sempre allo stesso modo i figli cresciuti accanto a loro, e a ripeter loro le stesse grandi parole di verità e di vita.



Di fronte all'Istituto c'è chi si rinforza .. gustando l'aperitivo !

## Dopo gli esami.

Rilievi, confronti, osservazioni.

E così anche quest'anno gli esami sono finiti e finiti felicemente, sia pure in mezzo a lotte e a fatiche, tutt'altro che trascurabili. E se a qualche poveretto la sorte gli si è mostrata avversa ed ha dovuto soccombere per un complesso di cause, che non è qui il caso di enumerare, nell'assieme possiamo dirci soddisfatti ed il nostro Istituto si è contrassegnato con onore.

La percentuale altissima delle promozioni la potete leggere nelle pagine antecedenti — là dove si riporta il brano del discorso del P. Biacchi, nell'inaugurazione delle scuole.

Tutto ciò è di grande conforto e buona parte di questi risultati si deve anche alle disposizioni piuttosto favorevoli alle scuole private, stabilite da una legislazione sagace ed anche audace, che ha spezzato la stretta cerchia in cui, prima della riforma Gentile, erano contenute le scuole non prettamente statali.

Ma credere che tutto sia accomodato con la sola applicazione integrale di questa legge, sarebbe una vera utopia. Essa ha innegabilmente il suo alto valore e segna un passo miliare nella legislazione scolastica e reca già i suoi frutti e più ne recherà in avvenire, purchè gli uomini di buona volontà non l'avversino e sappiano applicarla coscienziosamente e saggiamente interpretarla per il bene della scuola. Recherà i suoi frutti se, messe sullo stesso piano le scuole pubbliche e le scuole private, sorgerà quella tanto auspicata emulazione reciproca, che sarà valutata agli esami finali imparzialmente applicati.

Ma si può coscienziosamente affermare che esiste assoluta imparzialità da parte delle così dette Commissioni esaminatrici? Io non mi voglio far eco degli innumerevoli lamenti che durante le prove (dolorose prove) da ogni parte e dove più e dove meno tutti hanno rilevato, in modo da generare il sospetto che o si volesse boicottare la legge Gentile o supervalutare la scuola pubblica di fronte a quella privata. Non è del resto assolutamente giusto che in molte scuole almeno nelle prove scritte si separassero gli alunni interni da quelli esterni, che gli esaminatori degli interni fossero professori di quella stessa scuola che essi avevano frequentata, che il Preside della Commissione per l'ammissione al Liceo fosse lo stesso Preside del Ginnasio, che il Preside del Liceo fosse il Vicepreside della Commissione degli esami di maturità.

Queste sono cose note *lippis et tonsoribus*... Tralascio di rievocare le rimozioni ed i clamori per il modo, alle volte inumano, con cui si è tartassato il povero privatista, sia con l'esigere da lui programmi ben più vasti e complessi, sia per il differente modo d'essere interrogato e trattato e trattenuto eccessivamente alle singole prove, donde ne usciva disfatto e abbattuto.

Questo non è giusto; come non è giusto e dignitoso che dopo gli esami dei privatisti, che s'erano distinti notevolmente sugli altri, si facessero loro comunque delle pressioni perchè s'iscrivessero in quella pubblica scuola... Pressioni che si muovevano anche a certe mamme che giudiziosamente non si sono lasciate prendere all'amo. È umano, si dirà! *Transeat*, ma è anche umano che i privatisti reclamino giustizia e parità di trattamento.

Ma non voglio dilungarmi e raccogliere tutte le voci di protesta, sulle quali è inutile pronunziarsi ancora. Rimando caso mai ad articoli che sono apparsi in vari giornali e riviste accreditate. Cfr. per esempio l'articolo del Corsini « Primizie d'esami e pregiudizi che sopravvivono » (*Corriere d'Italia*, 18 luglio 1926), articolo che per la forma vivace, con cui era formulato, si è buscato le staffilate non del tutto meritate delle *Cronache scolastiche* (anno 9, n. 20). Accettiamo nondimeno la distinzione che nel medesimo numero le *Cronache scolastiche* fanno tra certe e certe scuole private. Siamo con le *Cronache* nel rilevare che certe scuole private sono artificiose e si prestano ad accogliere lo scarto degli alunni: ma se è vero che altre scuole private « funzionano bene ed utilmente » (e sono precisamente quelle cattoliche) perchè mettere queste in un fascio con tutte le altre, che sono sorte senza una preparazione sufficiente e il cui scopo è più economico che altro, e che con l'accettare di fatto con molta facilità gli esclusi delle altre scuole limitano la loro finalità piuttosto a trar d'impaccio certe famiglie, che vogliono ancora tentare qualche altro rimedio prima di togliere definitivamente i loro ragazzi dai libri e a metter loro in mano gli arnesi di un mestiere? È giusto che se ci sono questi due tipi di scuole private si voglia a tutti i costi imbastire delle statistiche non rispondenti alla realtà per il risultato d'esami tra i privatisti e i pubblici? Si aggiunga che sotto questo titolo di privatisti va pure considerata quella categoria di poveri giovani spostati che hanno studiato alla meglio senza scuola e che si dicono provenienti da scuola paterna.

È dunque logico amalgamare insieme per fare una statistica di tanta importanza senza distinzione tra pubblici e privati, essendo univoco il primo termine, equivoco il secondo? (1).

Ora se si facessero delle statistiche coscienziose tra scuole pubbliche e scuole private regolari, si vedrebbe che queste ultime (e voi sapete quali) hanno avuto percentuali di promossi molto maggiori anche di certe scuole pubbliche. E sono promozioni meritate e non acquistate per la benevolenza dell'uno o dell'altro esaminatore o per lo stima di professori esaminatori che abbiano avuto proprio scolare, per una lunga serie di anni, l'esaminato. In complesso dobbiamo dunque riconoscere che se possiamo noi privatisti, che lavoriamo sul serio, dichiararci soddisfatti e della legge che nelle linee generali è eccellente e dello spirito di lealtà e di giustizia di cui son forniti i dirigenti l'attuale organamento scolastico, dobbiamo

(1) *Mi piace mettere in rilievo la giustissima ripartizione che fa il P. Gemelli sugli alunni provenienti dalle scuole libere (Cfr. Osservatore Romano, 22 ottobre 1926 e 23 ottobre 1926).*

*Comincia dal classificare i così detti "irregolari della scuola", formati da coloro che naufraghi della vita scolastica, tentano in qualche modo di arrivare a riva tentando le sorti dell'esame di Stato, e senza una sicura coscienza della loro insufficienza e della loro impreparazione. Agli irregolari appartengono anche quei giovani che per varie ragioni non hanno potuto proseguire un corso regolare di studi, e che si sono preparati all'esame senza metodo, continuità e organicità.*

*Seguono poi quelli che provengono da corsi regolari di scuole private, e sono esse di due categorie: quelle che non sono all'altezza del compito, scuole sorte per fini di guadagnare, o guidate da persone inesperte. E queste scuole sono un disastro! Ma vi sono anche le scuole private buonissime, dove si dà un serio indirizzo sistematico e metodico. Non è raro che i giovani di queste scuole sopravanzino nei risultati quelli della scuola pubblica, oltretutto essa può educare il giovane e attendere alla formazione della personalità del giovane, cosa che è oltremodo difficile nelle scuole statali.*

ancora molto insistere perchè si attenuino o meglio si tolgano di mezzo quelle anomalie e quelle disparità di trattamento, che abbassano la dignità di alcune almeno delle principali scuole private. Questo è nel voto di tutti; e professori imparziali, che pur militano in campi opposti, lo riconoscono e lo reclamano anch' essi. Degno di nota il prof. Gino Saraval che nelle *Cronache scolastiche* (anno 11, n. 21) enumera gli inconvenienti che l'attuale sistema d'esami produce, e suggerisce dei rimedi sensatissimi, che ci auguriamo vedere quanto prima applicati. Egli infatti, fra l'altro, propone: 1) che tutte le scuole medie (pubbliche o private) di secondo grado sieno sedi d'esami di maturità o d'abilitazione. (Noi limiteremmo anche il numero di queste scuole private riducendolo alle principali e a quelle che danno affidamento di serietà. Ma che se si mantiene l'esame d'ammissione al Liceo come esame di Stato, anche questo dovrebbe darsi nelle scuole medie private principali); 2) che la Commissione esaminatrice sia unica per tutte le materie, che cioè tutti gli esaminatori debbano assistere a tutte le prove; 3) che la Commissione sia costituita del Preside della scuola, di tutti gli insegnanti dell'ultima classe e di due delegati dello Stato (professori Universitari), dei quali uno fungerebbe da Presidente. Dei due delegati uno dovrebbe essere docente di lettere, l'altro di scienze.

Ed il prof. Saraval vede giustamente i vantaggi che se ne otterrebbero: 1) il giudizio sui candidati sarebbe più corrispondente alle loro reali cognizioni e tenendosi tutti gli esami dinanzi a tutta la Commissione si potrebbe più facilmente giudicare della maturità dei candidati; 2) la durata della sessione d'esami sarebbe breve, avendo ogni Commissione da esaminare solo un piccolo numero di candidati; 3) sarebbero sensibilmente diminuite le spese per lo Stato, essendo piccolo il numero dei commissari che si dovrebbe trasferire in altra sede ed inoltre soltanto per pochi giorni; 4) sarebbe aumentato il numero degli insegnanti e il loro sentimento di responsabilità, poichè indubbiamente ciascuno procurerebbe di fare buona figura dinanzi a una Commissione di cui fa parte.

Ognuno può vedere che con questi suggerimenti di modifica all'attuale regolamento scolastico non si viene affatto a toccare ciò che è essenziale nella riforma Gentile, ma si avrebbe un'attuazione più pratica ai nobili principii dai quali essa fu ispirata.

\* \* \*

Sarà utile intanto ricordare che, impressionata ed allarmata la Federazione Nazionale degli Istituti Scolastici Privati dagli inconvenienti e dai lamenti suaccennati e specialmente riguardo a nuove disposizioni relative alle scuole elementari, che erano un vero capestro per le scuole elementari private (sulle quali disposizioni parleremo altrove) indisse d'urgenza una speciale adunanza nella propria sede il giorno 13 luglio, con i suoi componenti al completo, tra i quali il Presidente on. sen. Montesor, il suo segretario mons. Fornari, i consiglieri, il delegato del Vicariato nella persona di mons. Poli e i rappresentanti degli Istituti Privati di Roma, compreso l'Istituto « Massimo ». Ivi oltre discutere in merito ad un nuovo decreto di modifica del testo unico per l'istruzione elementare, diversi si fecero portavoce dei molti lamenti di cui sopra, sostenendo che la scuola privata non si dovesse più oltre vessare, ma con l'appoggio equo e fattivo del Governo doveva con lui collaborare alla redenzione ed istruzione nazionale. Perchè « il tempo in cui era lecito a personaggi della Minerva vantarsi di avere manipolato un decreto

di otto articoli di cui ciascuno rappresentava un coltello ficcato alle spalle della scuola privata », è fortunatamente cessato! (Vedi *Bollettino Federazione Nazionale Scuole Private*, anno VIII, n. 7).

E fu stabilito di portare questa considerazione allo stesso onorevole Ministro il giorno 20 luglio. Vi parteciparono col Presidente on. Montresor e il segretario mons. Fornari, il comm. Ciriaci, il comm. Alessandrini, l'Ispettore degli Istituti Salesiani, mons. Poli, il rev. P. Tognetti, S. I., e il direttore dei Maristi.

Sua eccellenza on. Fedele, alle osservazioni ed ai reclami avanzati dal Presidente e dal segretario della Federazione, rispose dimostrando la sua buona volontà di porre rimedi radicali per il non ripetersi di tanti inconvenienti ed ebbe parole di vero elogio verso quegli Istituti che lungi da altre vie si erano creata una missione della istruzione e della educazione della fanciullezza e gioventù italiana. Disse e con ragione che il rinnovamento scolastico importato dal governo nazionale era stato così radicale e rapido, da giustificare non pochi conseguenti inconvenienti. Il colloquio, che si potesse per oltre mezz'ora e che toccò i diversi punti incriminati, ci dette l'impressione che l'invocata buona volontà non difettesse davvero in coloro che erano a capo della Pubblica Istruzione in Italia.

Ciò che è di sommo conforto a noi tutti che siamo sulla breccia e che intendiamo combattere e vincere la buona battaglia per il trionfo delle nostre più sacrosante idealità.

E riepilogando, possiamo davvero augurarci che negli anni avvenire siffatte deficienze debbano cessare; e cesseranno quando le commissioni degli esaminatori, se si persiste nel sistema di tanti esami, saranno assolutamente imparziali e quando gli stessi esami di Stato saranno ridotti ai minimi termini. Perchè si fa fortunatamente strada, anche nelle sfere più elevate, il concetto che sarà tanto di guadagnato, quando gli esami di Stato si riserveranno solo e a tutti alla fine del corso medio superiore e del corso magistrale superiore per adire le pubbliche università, e meglio ancora quando vi sarà un solo esame di Stato nelle pubbliche università, lasciando e agli Istituti pubblici ed ai privati piena libertà di concedere i singoli passaggi annuali, purchè si uniformino ai programmi governativi da controllarsi con apposite ed imparziali ispezioni governative. Sarà tanto di guadagnato e per il pubblico Erario e per la tranquillità delle famiglie e degli scolari, i quali oggi sono addirittura assillati dai continui esami, che sfibrano e torturano senza ottenere lo scopo per cui sono stati disgraziatamente inventati.

E tanto si fanno strada queste idee che in un lucidissimo articolo, il P. Agostino Gemelli, rettore magnifico dell'Università Cattolica di Milano, comparso nel *Vita e Pensiero* (agosto 1926) poteva imporsi questo problema e risolverlo in maniera da chiedere nientemeno che l'abolizione dei pubblici esami.

E dopo, essersi domandato se l'esame serva veramente alla preparazione del giovane alla vita, se esso sia un criterio realmente selettivo dei giovani adatti, se sia un mezzo adatto allo scopo di fare lavorare utilmente i giovani, se esso non sia piuttosto dannoso alla salute ed alla formazione del carattere ed alla stessa preparazione intellettuale dei giovani, poteva dire, con cognizione di causa, le sensatissime parole che qui riportiamo « Diamo fiducia ai maestri, agli scolari; obblighiamoli a servirsi della libertà onestamente; diamo loro la responsabilità delle loro azioni; non pretendiamo di mettere sempre alle calcagna dei giovani il controllore delle loro azioni; il mondo camminerà meglio . . . . .

Ridurre al minimo gli esami di Stato bisogna; e poscia a mano a mano che gli organismi si abitueranno a vivere, e a mano a mano che gli uomini si abitueranno all'uso sano della libertà scolastica, abolirli.

Allo Stato si può riservare un certo controllo in alcuni campi. E cioè lo Stato ha diritto di vedere come la scuola, ogni scuola funziona, (e per farlo il mezzo idoneo è l'esame; ma poi lo Stato per il fatto che riconosce un maestro idoneo ad insegnare, con ciò stesso lo riconosce idoneo a esaminare i suoi giovani. Se una scuola è riconosciuta adatta ai fini che si propone, si ammette anche che essa può dare un riconoscimento pubblico ai titoli con i quali dichiara di aver completata la preparazione dei giovani da essa istruiti. Lo Stato farà bene a controllare sempre l'esercizio di alcune professioni, come quella del medico, dell'avvocato, dell'ingegnere, del professore, chiedendo, una volta sola, un esame di Stato per l'esercizio di queste professioni.

Ma pretendere ad ogni grado o passo nella scuola un Esame di Stato questo è volere una libertà « in ceppi » ossia uccidere la libertà sul nascere ».

Sono idee e affermazioni interessanti, come ognuno vede, e di persone competenti; dirò di più sono idee anche audaci che un giorno si realizzeranno, perchè piano piano la realtà delle cose s'impone anche ai più riottosi ed ai meno disposti. E la cittadella, la piazza forte sarà espugnata e tanto prima, quando tutti uniti e d'accordo con buone intenzioni e non per interesse personale o di casta si riuscirà a convincere le menti e a persuadere i cuori delle persone oneste e di coscienza.

---

*A costo di ripeterci e in risposta a tutti quelli che nei mesi passati ed anche ora hanno interloquuto ed interloquiscono sugli esami, sulle scuole private, sulle deficienze riscontrate, ect. ect., ed in modo particolare in risposta alle giustissime osservazioni del P. Gemelli (Osservatore Romano, 23 ottobre 1926) noi possiamo a fronte alla dire che il nostro vecchio Istituto ha il buon diritto di annoverarsi tra quelle istituzioni scolastiche più serie, che per valorizzare gli studi, per preparare degnamente i suoi giovani e mandarli allenati al cimento degli esami di Stato ha da un pezzo e da anni seguito letteralmente — prevenendoli — i provvedimenti consigliati dal P. Gemelli:*

1) Infatti, quanto al personale insegnante, esso è al disopra di ogni critica e di ogni discussione. Nella quasi totalità formato da elementi esperti della scuola, valido di forse fisiche e morali, intelligente ed operoso, è animato dal miglior zelo e guidato, ed anche corretto dalla Direzione dell'Istituto che sempre vigile lo segue con costante premura.

2) Il P. Gemelli invoca una maggiore severità. Noi non possiamo che continuare nel nostro tradizionale indirizzo, che richiede il massimo ordine, la puntualità e l'adempimento dei propri obblighi dagli alunni e dai Professori, a costo alle volte di apparire sin troppo severi. Quindi al « Massimo » nessuna indulgenza!

*Eliminiamo gli inetti, non permettendo neppure che si ripeta l'anno due volte consecutive, seppure l'alunno non abbia riportato una media sufficiente da dare affidamento per l'avvenire.*

*Con una media inferiore al 5 si va via definitivamente dal « Massimo ».*

*I bocciati delle altre scuole non li accettiamo: lo sanno bene quelle centinaia di famiglie che fanno tanta pressione per mandare da noi i loro figli bocciati altrove e che contrariate se ne partono non soddisfatte nella loro domanda.*

3) Seguiamo dalla fondazione un programma bene studiato in tutti i particolari e sempre uniforme alle disposizioni scolastiche ministeriali, anche quando non appaiono sempre sufficienti ed opportune.

4) Non possiamo poi non vantarci di concepire la formazione dei giovani come una missione e come un apostolato e ce lo attestano le migliaia di famiglie che hanno affidato a noi i loro figli precipuamente per questo motivo.

Noi perciò desideriamo vivamente vedere sempre più fiorire il nostro caro Istituto e renderlo così sempre più utile alla nostra diletta ed amata Patria, e se ci sentiamo indotti a decantare le nostre benemerenzze in questo campo, ciò non certo per una vana e ridicola iattanza e per contrapporci superbamente ad istituzioni del genere; ma per difendere, difendendo noi stessi e la nostra opera, quella Scuola privata regolare che ci sta tanto a cuore e che ha diritto di non essere avversata o malmenata o peggio calunniata, ma che, in gara invece con la Scuola pubblica, vuole guadagnare maggiore stima e maggiore rispetto nel campo del sapere e delle civili e religiose virtù.

P. TOGNETTI S. I.

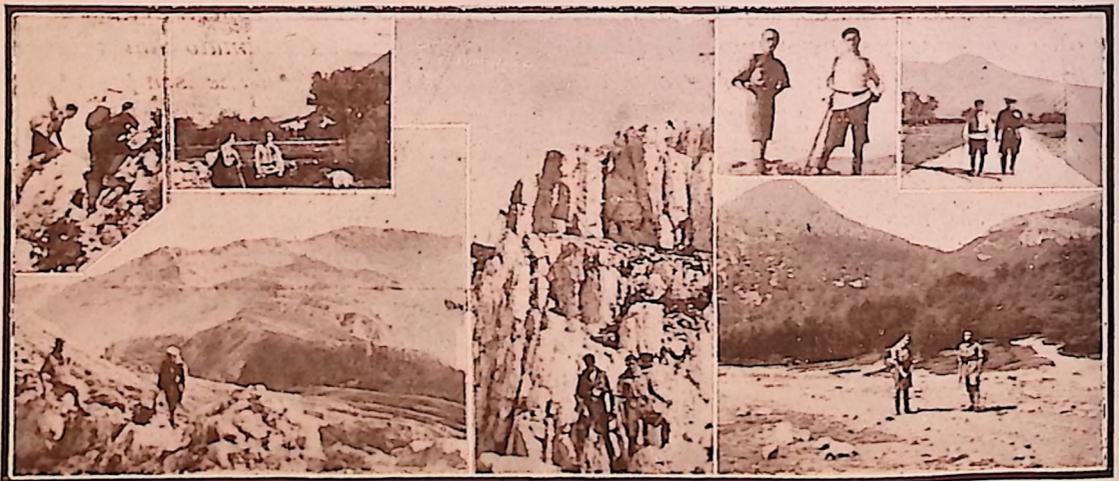
## Questo davvero dà salute ovverosia Campo in Abruzzo dell'Aquila Verde.

Comandante supremo era il comm. Alessandro Faloci: per l'occasione fu da tutta la truppa coronato ed insignito delle più alte cariche immaginarie. «Tutta la truppa» era: tre senjori del V. Campo fatto veramente, e non consumato tra treni e trattorie. Cucina da noi, in alta montagna: la notte si dormiva benissimo contando le stelle, infischendosi dei così detti sassi fissi più o meno puntuti, i quali da ottimo letto servivano. Ecco il giro, magnifico giro che ripeterò appena potrò e che consiglio a coloro che essendo orsi, non hanno paura degli

orsi e rifuggono, in luogo, da campi fatti in alberghi ed in auto: Roma-Cappelle Magliano (ferrovia Roma-Sulmona) — ascesa al Monte Velino — attraverso il colle del Bicchero, il colle dell'Orso, marcia fino al rifugio C. A. I. — pei boschi scendere e attraversare il Pian di Pezza, fino a Rovere — salita al Monte Sirente, discesa per le gole di Celano. Poi a Roma in ferrovia. Il tutto, diluito in un minimo di tre giorni.

(Fotografie Faloci)

L'AQUILA VERDE



## R I T O R N A N O . . .



« Come api, che al rauco suon del percosso rame, ronzando si raccolgono », ritornano.

Vengono dal mare, scendono dai monti ad uno ad uno, a tre a tre, a frotte, a branchi. I grandi alveari scolastici sono lì ad attenderli, già incominciano ad animarsi, già rumoreggiano.

Ma che cos'ha Girelli, il più mattacchione della seconda liceale, che è così rannuvolato? Perché Cincischi, di solito così calmo, batte i piedi e fa i capricci e non gli si sta vicino? E dire che qualche mese fa appariva così contento di essere stato promosso alla seconda ginnasiale! Bombolino poi piange piange inconsolabilmente. Che lacrimoni! « Si asciughi cotesti lucciconi — dice il maestro ». Tombolino obbedisce, ma eccone degli altri ad irrigargli la faccetta tonda.

Malinconie; nuvole d'autunno, che avanzano pei cieli poco fa così tersi e splendidi! Esami di riparazioni, consegna di compiti già assegnati per le vacanze; riapertura anticipata della scuola! Nuvoloni! Ombre di malinconia autunnale, insomma.

\*\*\*

E al mare? E ai monti?

Oh là e lassù accade qualche cosa di non meno triste!

Le belle creste, le verdi giogaie, le altissime vette, già così rumorose di voci birichine, così squillanti di gioconde risate, si sono fasciate di silenzio. Si ode solo di tanto in tanto qualche rotto singhiozzo. Sarà lo zirlo di un merlo, il gemito d'una tortora, il *chiù* di un assiolo, ma ogni suono sa di tristezza.

Chiama una voce: « Bibì! ». Un'altra: « Totò! ». Una terza: « Gip, Gip! ». Ma nessuno risponde, se non l'eco invisibile o il gorgoglio dei ruscelli, che camminano verso il mare lontano. E pensare che qualche giorno fa e Bibì e Totò e Gip rispondevano perfino tre, cinque, dieci volte, quando pure non erano loro a chiamare pei primi e ad invitare i gentili amici piumati della foresta a cinguettare insieme.

Quanta comunione di cuori e quale armonia di sentimenti pareva esserci fra i bimbi e gli uccelli! Solo alle volte qualche dissapore... Qualche usignuolo sembrava pianger somnesso fra i rami i suoi piccoli, rapiti chissà da chi; qualche gazza o qualche rondine si lamentavano inconsolabili presso il loro nido strappato... da un bimbo?... Possibile!



Oh, ma a proposito: e le rondini? Sono partite anch'esse? Per dove? Perché?

Il perchè è chiaro... Che cosa ci stavano ormai a far più quassù, sole, solette?

Il giorno dopo che tutti i bimbi se ne furono andati sul tramonto, si sentirono tanti garriti di richiamo; si vide pel cielo un animato viavai; le gronde, gli embrici, i comignoli dei tetti nereggiarono.

C'era come una grande riunione, o me-

E cantano.....

glio come una urgente adunata. Che intreccio di voli! Che chiacchierio fino a notte inoltrata! «Domani si parte — dicevano le rondini anziane fra loro». «Si va molto lontano? — chiedevano le piccoline, quelle nate quest'anno sotto il bel sole d'Italia». «Sì, piccine — affermavano le mamme; — tenete pronte e forti le ali; lungo è il viaggio, ma splendente è il paese dove si va».

All'aurora il chiacchierio si rianimò, divenne assordante, si levò nei cieli col sole, si allontanò, dileguò lontano...

Bimbi e rondini erano anche quest'anno partiti. Cantava forse una malinconica nenia di addio quel passero solitario nascosto fra le rovine della torre antica, che nereggia lassù su quel cocuzzolo?



.... e se la spassano tranquillamente.

\*\*\*

Nè meno tristezza è al mare.

Esso è imbronciato. Pare che non si sappia dar più pace, ed ora rabbuffato spinge le sue onde e brontola, ora si rabbonisce e mormora, mentre le sue onde par che cantino tristemente.

I suoi flutti si rincorrono, spumeggiano, si accavallano, ora irritati, ora sconsolati in cerca del lido, dove invano cercano un bimbo o una bimba a cui baciare il piccolo piede o per recare nelle buche da essi scavate pazientemente colla vanghetta sulla sabbia, tanti bei ninnoli marini.

\*\*\*

Su per il cielo intanto nuvoli e nuvoli...

... Come sul vostro spirito, o bimbi, già nuovamente teso sui quaderni e sui libri. Ma ricordate l'antica sentenza: *Post nubila sol?* Sì, dopo le nubi il sole e un bel sereno, limpido e luminoso come quello che splende nei vostri occhioni pieni di sogni.

CESARE PAPERINI.

---

## FEDELTA'

Nell'archivio dell'Istituto Massimo si conservano diligentemente gli elenchi annui di tutti gli scolari, divisi secondo le classi. Sono essi come tanti volumi della storia dell'Istituto, che ricordano un mondo di cose care e belle.

A me è assai dolce sfogliare quei volumi e percorrere quei nomi. Mi ridestano quelle pagine la poesia lontana della mia stessa fanciullezza, mi riaccendono ricordi carissimi di amici di scuola, visioni amate di scolari e di congregati; nè manca un po' di amaro salutare, il monito, cioè, che volge rapido il tempo, che ci incalza con ritmo incredibilmente veloce.

Ho qui dinanzi a me spalancato l'ultimo volume, l'elenco di quest'anno scolastico 1925-1926 ormai pure esso affidato alla storia. L'ho percorso tutto, sfogliandone a una a una le pagine, dai pargoli dell'infaticabile Zozzi che non arrivano alle ginocchia del maestro, « buoni, come dice lui, ma un po' *giocherelloni* », fino ai giovanotti liceali vanto dei loro esimi professori. Vivaci pure essi, sì; giocherelloni, oibò!

Ma quest'ultima pagina della terza liceale incatena singolarmente la mia attenzione. Mi commuove davvero questa pagina! Ventitre nomi! Ventitre anime! Ventitre cuori in cui il Massimo accese una fiammella santa di bene. Essi ora lasciano l'Istituto dove rimane senza dubbio tanta parte del loro affetto, e volgono il passo alle scuole superiori dell'Università.

L'Istituto Massimo ha dato ad essi tutto quello che ha potuto: li ha istruiti e preparati alla prova, li ha istruiti e preparati alla vita piantando a fondo nell'animo loro quell'*initium sapientiae* che è l'amore e il timore di Dio.

Mi ricordo d'aver tante volte detto ai miei scolari così: « Dimenticherete,

purtroppo, tante cose che oggi sapete. Fuggiranno via dalla vostra memoria, date e avvenimenti della storia, si dilegueranno le nozioni che oggi possedete di matematica e di scienze; il greco, il povero greco, forse e senza forse non lo saprete neppure più leggere. E' doloroso, ma è così. Pazienza! Ma altre cose a ogni costo non dovete *mai* dimenticare cioè quei grandi principî di religione e di moralità che l'Istituto Massimo più che scolpito nell'animo, ha infuso, per dir così, nelle vostre vene, e immedesimato con la vostra vita». Così, e assai più a ragione, io ripeto a questi cari che hanno compito il loro corso e passano all'Università.

Essi hanno dato una gran bella prova all'Istituto, la prova difficile ma preziosa della fedeltà. Di essi tranne pochissimi che percorsero al Massimo il solo corso liceale, i più vennero alle nostre scuole bambinetti di prima ginnasiale, e qui cominciarono a balbettare gli augusti accenti della lingua del Lazio, qui cominciarono ad amare e a gustare quel che poi doveva essere il pane intellettuale di tutta loro vita scolastica. Alcuni anzi si presentarono all'Istituto a compirvi lo stesso corso elementare e a prepararsi a quello che allora era, adesso non è più, l'*esame di maturità*.

Entrarono qui bambini, ignari di tutto, con l'animuccia pronta come cera a prendere il suo sigillo; ne escono giovanotti sviluppati nelle membra, gentili e colti nello spirito, diretti verso nobilissime mete.

I grandi problemi dello spirito si aprirono qui alle loro mente: e l'aurea Fede semplice e pura della loro infanzia, a cui maestra era stata la mamma loro, qui ebbe luce e conforto; e nella stessa vita del Massimo, nelle funzioni, dico, più elevate delle vite del Massimo trovarono inserite, incastonate le preziose pratiche cristiane della preghiera e dei Sacramenti. Anzi per molti di loro l'Istituto Massimo è, oltre a tutto, il Santuario della loro Cresima, della loro prima Comunione, e rimane come il faro religioso di tutta la loro esistenza pieno di splendori vivaci, e di dolci richiami.

Essi ebbero il merito di rimanere fedeli. E con loro, e più di loro, i genitori, diedero all'Istituto Massimo la prova della fedeltà *usque in finem*. Quante tentazioni a disertare negli otto, dieci e più anni del corso scolastico! Consigli di amici male avveduti, esempi di compagni mal consigliati, ragioni che da se stesse si presentavano piene di tanto apparente valore, benchè quasi nulle in realtà! E quando venne per alcuni il momento di qualche insuccesso, non parve allora che tutto reclamasse una emigrazione ad altri lidi?

Nè mancò chi a fianco loro lasciasse dei vuoti piegando poco coraggiosamente sotto l'incubo momentaneo. Povere pianticelle trasportate improvvisamente in altri terreni mentre proprio erano in fiore! Non avranno languito? Non si saranno disseccate?

Voi no. Voi *semper fideles*: e oggi sentite tutta la fierezza di questo vostro contegno da uomini forti, da cavalieri di una idea!

Io non riporto qui i nomi di tutti: ci penserà il libretto della Premiazione a pubblicarli col debito onore e ad additarli al plauso degli scolari e delle famiglie.

Ma non posso tacerne due: quei due che dalla prima elementare, quasi infanti, in vesticciola, vennero a chiedere al Massimo non ancora il pane che non avrebbero potuto masticare, ma il primissimo latte del sapere: *Anselmo Martuscelli, Corrado Vocino*.

Chi ravviserebbe in quei volti, oggi abbondantemente forniti dell'onore del mento, i bambinetti di undici o dodici anni addietro?

Voi stessi, o cari, stentate a crederlo.

Ricordate quella prima mattina. Trepidi e lacrimanti, era la prima volta che vi distaccavate dalle mamma, spauriti un po' da tutto quell'apparato scolastico, e dai baffi del maestro, voi trasportati sulle ali degli angeli vostri, dico dei vostri genitori, foste depositati qui nel grembo materno dell'Istituto che vi ricevette come cosa assai preziosa, vi circondò delle sue cure, vi crebbe a virtù e a sapere e oggi benedicente vi congeda per altri viaggi.

Ricordate il primo maestro, l'impareggiabile Candidori, le prime aste sul quaderno di calligrafia, le prime esercitazioni aritmetiche sul pallottoliere, le prime gioie, e i primi guai della scuola?..

Potrete voi dimenticare l'Istituto Massimo che per voi fui così pienamente scuola, famiglia, tempio?

In modo singolarissimo voi siete fedeli: vi chiamerei per antonomasia *i fedelissimi!*

E questi fedeli e fedelissimi che lasciano l'Istituto proprio e solo quando è inevitabile lasciarlo son quelli che formano il *libro d'oro* degli ex alunni. Ex alunno è parola assai vaga. Chi passò pochi anni alla scuola, chi vi compì un corso è, senza dubbio, nei numero degli ex alunni, a cui più volte l'Istituto ha mostrato vivo e costante affetto. Ma è innegabile che gli *ex alunni* per eccellenza son questi che qui stettero fin che fu possibile rimanervi, sono i liceali che compiono qui il loro corso liceale, sono, in modo analogo, i tecnici che compiono qui il loro corso tecnico. Questi sono scritti nel Libro d'oro che nel cinquantenario dell'Istituto che si avvicina (1929) bisognerà che risplenda come si conviene.

Fedeli e fedelissimi a cui incombe l'obbligo che accompagna ogni nobiltà: nel caso nostro avranno essi l'obbligo di conservarsi tali quali oggi sono. Bisogna rimanere fedeli a quella direzione di vita dell'Istituto, direzione di purezza e di fermezza, di lavoro, e di cristiana pietà. Bisogna rimanere fedeli, di fronte alle prove più ardue che si presenteranno. Se no, si spezzerà quella mirabile unità di formazione che l'Istituto ci diede e sarà triste cosa il disaccordo stridente tra la fanciullezza e la virilità, tra i principî e le opere, tra la scuola e la vita. Non sia mai!

P. G. MASSARUTI.

## La rientrata trentacinque anni dopo.

Novembre 1890, età otto anni, per la mano del più grande dei miei fratelli, allora giovanotto di 3<sup>a</sup> liceale, percorsa tutta la via Nazionale con passo accelerato da bersagliere, conseguenza della sproporzione tra le sue e le mie



Osservano i compagni che escono dall'Istituto.

— tenendo per mano il primo dei miei rampolli, dai quartieri Nomentani giù per il Macao mettendo un freno al mio passo sproporzionato alle sue gambe, faccio la prima rientrata.

Le impressioni?.... Qui possiamo contarci e non siamo molti, perciò qualche cosa di inedito si può raccontare.

Se dovessi poetare comincerei con un..... *dei dì che furo l'assalse il souvenir*..... In prosa dovrei constatare che il cortile, pur nella sua vastità, mi sembra più piccolo, come rimpicciolito è il P. Biacchi, piccolo è il P. Tognetti in paragone del P. Cappello, piccolo il Segretario Spina in paragone del Segretario Posi, piccolissimi i portieri Giovanni e Giulio in paragone del

gambe, entro per la prima volta nel grande portone. Le impressioni? Inutile descriverle, perchè tutti quelli che leggono sono o sono stati alunni del Massimo, tutti perciò hanno fatto la loro prima entrata, hanno avuto le loro prime impressioni che non debbono variare di molto, nè a traverso gli anni, nè a traverso le generazioni.

Il paesano che arriva la prima volta alla capitale, la recluta che entra in caserma, l'Americano che giunge in Europa, il ragazzo che fa la sua entrata al Massimo, sono più o meno tipi stereotipati col naso in su, un po' intontiti, la bocca aperta e due occhi spalancati come due uova al tegamino.

Novembre 1925; — otto più trentacinque quarantare

colossale Rodolfo. Tutte piccolezze fisiche, s'intende bene, dovute allo spostamento della proporzionale volumetrica dei soggetti; difatti anche il gradinone attorno al cortile, ostacolo allora insuperabile, è divenuto superabilissimo con un salto in su (non è mica vero che l'agilità per quel salto va dai 15 ai 35 anni, dura almeno fino ai 45). Nell'androne, un succedersi di esclamazioni, un serrarci di mani, uno scambio di gaie e vivaci impressioni..... Guardo, osservo tutto questo mondo nuovo e mi prende un senso di tristezza. È la cinematografia di un mondo passato che non torna più; è la turbinosa rievocazione di fatti, di figure che si accavallano, si urtano, si trasformano; nuvoli, tempeste, sprazzi di luce, ombre, suoni lugubri, marce trionfali; fanciullezza, giovinezza; la vita, la lotta, la morte; i ricordi, la realtà.

Tutti questi fantasmi prendono corpo nella mia fantasia, vengono sui primi piani della scena, io corro per afferrarli; ma più celere cala il velo del tempo, che segna la sua marcia monotona e con pennellate grigie, uniformi abbassa i toni e tutto trascina lontano, indispettendo e snervando.

Ma dunque questa rientrata deve segnare proprio l'addio alla giovinezza, questo novembre 1925 deve proprio segnare l'entrata nell'inverno, non nell'inverno che rientrava ogni 4 novembre dal 1899 al 1901 e che era sempre seguito dalla primavera; ma l'entrata nell'inverno della vita che vede crescer le nevi sul capo e che non conosce i ritorni del sole, dei profumi e dei canti!

È troppo triste questo androne, è troppo soffocante e vorrei fuggirmene là nel giardinetto di fronte, in quel giardinetto che conobbe altre scappate, e che rievoca emozioni di esami, meditazioni su qualche guaio combinato a scuola e studio di formule per rendere meno grave le bufera che attendeva in casa.....

«Quarta elementare.....». Il mio rampollo si mette in fila ed io faccio



Non difetta loro l'allegria spensierata!

altrettanto. Ultimo della riga seguo il Professore con l'illusione di ricominciare. Non è più Don Giuseppe Cascioli, oggi veneranda competenza nell'Archaeologia e nella Storia della Chiesa in Roma; quello che oggi seguo non era nato quando l'altra volta io cominciavo; ma non importa, lo seguo con la stessa docilità di allora; ma con un rispetto che sa più di venerazione, perchè conosco meglio il valore della vocazione educatrice.

La cappella dei piccoli è ingrandita, quasi il doppio; ma i banchi sono piccoli piccoli e nonostante qualche acrobatismo non riesco a mettermi.... seduto.

Qui l'ambiente è più suggestivo e la già nota cadenza nasale del buon Padre Corsi che intuona le preci dispone l'animo a rievocazioni più serene: i primi inizi della vita dello spirito, le prime lotte, i piccoli trionfi, le piccole cadute. In questo piccolo santuario ricordo d'aver trovato più volte la pace, che sembrava irreparabilmente perduta nel piccolo mondo di allora. Piccolo mondo di desideri sempre insoddisfatti e di rimpianti del passato perduto; troppo poco in quel tempo davo valore al presente ed alle sue reali ricchezze. Passare dalla scuola delle Suore a quella dei Padri Gesuiti; oh questo sì che voleva dire fosse un passo nella vita verso la libertà! Ma oh! Le elementari sono una scuola da bambini; studi noiosi, disciplina infantile, mentre che non comprendono la nostra importanza; ci vuole il Ginnasio, dove almeno si studia con più libertà e v'è più varietà di materie. No, non ancora, soddisfatti saremo nel ginnasio superiore, ove l'orario è spezzato, i professori diversi per le diverse materie, e poi non si dovrà più studiare a paroletta, basterà capire. Invece anche le disillusioni, i banchi della scuola son sempre e ovunque duri! Si schiudono alfine le porte del liceo; ogni ora cambia professore, studierò di mia iniziativa, entrerò nelle sfere della filosofia, troverò Dante, avrò compagni che crederanno di avere i baffi.... E Dante arriva; Monsignor Avòli ce lo apre per la prima volta con la sua tradizionale prolusione: « Dante, signori miei, è tosto ». Quanto fu duro!.....

Così in un baleno nella piccola Cappella mi passarono innanzi gli undici anni trascorsi nell'Istituto e poi quelli che seguirono nella vita: un continuo desiderio di più, una continua disillusione, un continuo rimpianto del passato che non torna più. In questa fuga della vita i banchi della Cappella, percorsi tutti dal primo all'ultimo, mi sembrarono come un filo conduttore che raccoglieva tutte le energie della vita, come gli anelli di congiungimento d'una catena forte, come i gradini d'una meravigliosa scala. Ancora una volta quelle sacre pareti parlarono e dall'altare mi sembrava che una voce mi ripetesse: « cammina cammina e nella realtà del presente rivivi il passato ed illumina l'avvenire. Compì la tua missione di oggi con fede ed entusiasmo e non temere l'inverno; perenne è la giovinezza in chi il presente tiene in mani come un tesoro divino da mettere a frutto ».

Uscii dalla Cappella confortato e sereno e quando nel cortile vidi schierate le falangi dell'esercito di oggi, quando il Padre Biacchi, fissando gli sguardi

sul bronzo che ricorda colui, che vive perenne nell'anima dell'Istituto, cominciò a parlare, la mia rientrata assunse in me il colorito d'una apoteosi.

Trentacinque anni di vita, impregnati tutti dello spirito del Massimo, ricominciano oggi nella generazione che Dio, con larga prodigalità, mi ha affidato e che io affido all'Istituto. Sento chiamare ad uno ad uno gli alunni di oggi e ritrovo a decine, a centinaia nomi cari di più bei ricordi della mia giovinezza, nomi legati a tante glorie della Patria nostra e della Fede nostra.

Amici cari, che ritornate oggi al mio fianco, non guardate il grigio dei vostri capelli, nè le rughe che solcano la vostra fronte, perchè la vostra primavera è perenne; è la primavera dell'Istituto Massimo.

COSTANTINO PARISI.

## FASCIO DI NOTIZIE

15 ottobre. — *Seduta inaugurale dei professori.*

È il preludio del nuovo anno scolastico. Nel salone al 1° piano tutto il personale insegnante, con a capo il R. P. Rettore e Preside P. Biacchi, il P. Tognetti Vice-Preside ed il Cav. Spina Segretario prendono gli ultimi accordi perchè il nuovo anno s'inizi bene e si provveda a tutto il complicatissimo meccanismo ch'è il nostro Istituto. Poche parole, poche raccomandazioni dei superiori, disposizioni sensate e giustissime dell'uno e dell'altro professore, e modesto fraterno rinfresco a base di buon vino e di ottimi pasticcetti. *Mens sana in corpore sano.*

Si raccomanda l'ordine, la disciplina, la pietà, lo studio.

Si prevedono i futuri ritardi alla Scuola ed alle Congregazioni, si fa appello al buon volere ed allo zelo dei singoli. Le ruote maggiori che devono dare la mossa a quelle minori. Abbiamo fiducia come per il passato, e si confida che con l'aiuto di Dio si vada bene innanzi fino in fondo.

*Quod est in votis.*

## FRA GLI ANTICHI ALUNNI.

Il P. **Ernesto Arrighetti** già alunno del Massimo celebrò la sua prima messa il giorno 27 luglio all'altare della Madonna della Strada, nella Chiesa del Gesù. Auguri vivissimi di amplissimo apostolato.

**Silvio Morselli** ed **Enrico Fantacone** ci hanno dato annunzio delle loro nozze. Ci congratuliamo coi cari amici nostri e chiediamo per essi al Signore ogni dono.

\*\*\*

Il giorno 4 ottobre il nostro illustre professore **Lamberto Federici** si congiunse in matrimonio con la gentile signorina **Bianca Martire**.

Le nozze furono benedette da Mons. Poli.

Il P. Preside e il P. Vice-Preside erano presenti e portarono il saluto augurale di tutto l'Istituto Massimo.

Qui lo ripetiamo di cuore!

Dobbiamo registrare tre lutti nella grande famiglia degli ex alunni del Massimo.

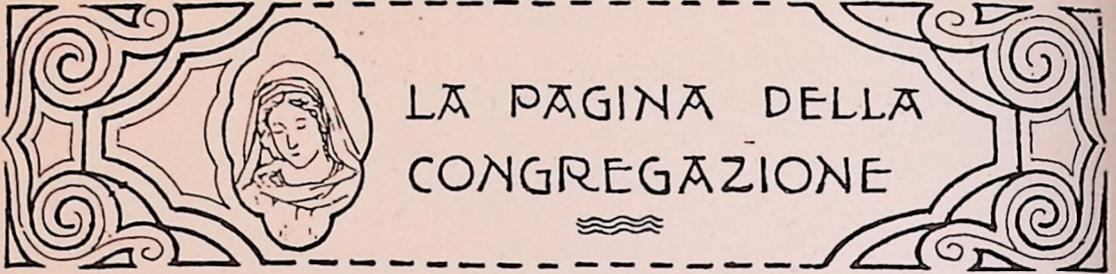
**Giulio Giral dini** s'è addormentato piamente nel Signore nello scorso luglio, assistito con grande suo conforto da un padre dell'Istituto Massimo.

Il Principe **D. Umberto Ruspoli** che fu per qualche tempo alunno del Massimo, e vi ritornò ferito durante la guerra, è stato ucciso da mano assassina nei pressi di Genzano.

Il Conte **Attilio Fabbri** che frequentò i corsi del Massimo sino alla fine del Ginnasio rimase vittima di un triste incidente viaggiando sul treno Roma-Tivoli.

**Giorgio Gioni** bambino di dodici anni, dopo breve malattia è stato pure lui rapito all'affetto dei suoi.

Per essi tutte le nostre preghiere di suffragio; alle loro famiglie le nostre più sincere condoglianze.



31 dicembre 1926

Secondo centenario della Canonizzazione di S. Luigi:

Le solenni feste di Roma dello scorso giugno e le celebrazioni meravigliose a Castiglione patria del Santo hanno già assicurato il successo di questo centenario. Ma tutto questo non è stata che la preparazione alla grande data commemorativa del 31 dicembre 1926.

Noi celebriamo già la solenne festa del 21 giugno e in questo stesso periodo ne demmo relazione. Ora dobbiamo prepararci alla imminente commemorazione. Per prima cosa occorre che tutti i nostri giovani diano la loro firma all'*album* che sarà offerto al Papa e poi depositato sul sepolcro di S. Luigi. La firma deve significare adesione al cosiddetto patto di *vita aloisiana*, vita cioè di Fede, di Pietà, di Purezza, di lavoro, di nobiltà e generosità di affetto e di opere. Tali fogli son sempre pronti. Essi già si vanno coprendo di innumerevoli firme. Dio voglia che tutti accorran ad aderire lealmente e poi tenacemente mantengano l'impegno che il loro nome suggella.

Bisognerà poi con slancio partecipare alle feste di quei giorni.

Da Castiglione, patria del Santo, verrà trasportato a Roma il cranio di S. Luigi che colà con grande onore si conserva.

La sacra reliquia verrà depositata prima nella chiesa di S. Ignazio sull'urna che racchiude le ceneri di S. Luigi; di là con pompa solenne sarà portata a S. Pietro, e collocata sull'altare papale dove il 31 dicembre il Santo Padre celebrerà la Messa pontificale.

Il Papa in quel giorno vuol essere circondato da molti giovani, dai suoi giovani. E se non tutti di persona, certo tutti in ispirito dovremo unirvi con lui per offrire all'angelico Protettore nostro il tributo della lode, e il dono della pronta volontà di seguire i suoi luminosissimi esempi.

Insisto specialmente su questo ultimo punto che è essenziale.

E' falso credere che gli esempi di S. Luigi possano imitarsi solo da pochi privilegiati. Tutt'altro. E' per ogni giovane il lavoro, la generosità, la pietà cristiana, la purezza. Son queste cose soprattutto dei nostri giovani che sono educati appunto al culto di così grandi ideali e che si vanno preparando a nobiltà singolare di vita.

Lo intendessero, l'avessero sempre inteso tutti! Laddove, per l'incubo irragionevole di fuggire quel che stoltamente fu creduto eccesso di pietà, di riserbo, di coscienziosità, si trovarono parecchi a pericoloso contatto, forse anche nel mezzo della corruzione del mondo e ne rimase sciupata la bella anima loro, e spenta la luce di cui essa risplendeva.

Che la circostanza del centenario aloisiano che s'ammira con le sue grazie e coi suoi profumi, ci trovi preparati a trarne tutto il profitto, e ci stabilisca nel generoso disprezzo di quanto è terreno, nella nobile avidità di tutto quel che è celeste.

*Terrena calcare, coelestia sitire.*

IL P. DIRETTORE.



# FRA I PELLI ROSSE

L'Arciere.

Mentre nel secolo XVIII i gesuiti francesi Jogues, De Brebeuf, Lallemand oggi venerati sugli altari bagnavano del loro sangue le rive del S. Lorenzo, e il p. Marquette a bordo di un canotto di cortecce d'albero esplorava il Mississippi fino all'Arkansas, i gesuiti inglesi approdati al Maryland con lord. Baltimore cristianizzarono e civilizzarono un altro vasto territorio dell'America del Nord.

Al sud dei grandi laghi fino al golfo del Messico si fondarono cristianità. Gli Irochesi, gli Uroni, e le altre tribù credettero in Cristo e, deposta la loro ferocia, e sotterrate le scuri di guerra, sceglievano i più maestosi alberi delle foreste per costruire le prime « Case della preghiera ».

Ma parecchie vicende dolorose, e soprattutto la dispersione dei Gesuiti arrestarono e quasi distrussero tanto lavoro, che solo verso la metà del secolo XIX doveva essere alacramente ripreso.

Appunto di questa ripresa meravigliosa si vuole qui non riferire la storia ma riprodurre qualche quadro attraente, ed istruttivo.

\*\*\*

L'eroe principale di questo vasto dramma di fede e di carità è un belga, Pietro De Smet.

Nacque egli il 30 gennaio 1801 a Termonde, la piccola città gloriosa alla confluenza della Dendra con la Schelda che con il presidio potente dei suoi canali s'era tante volte difesa dagli assedi e aveva costretto Luigi XIV a ritirarsi maledicendo la sorte che non gli aveva dato un'armata di anitre.

Di natura forte e ardente, di cuore dolce e generoso, egli fin da bambino si mostrò amatissimo delle avventure, e dei giuochi più arditi e più pericolosi. Sgambettar sui battelli che solcavano la Schelda, saltare da una barca all'altra con gli

immancabili bagni freddi, sognare e narrare sempre di viaggi e di naufragi; ecco le prime prove dell'eroe. I suoi compagni lo chiamavano Sansone per la figura prestante e per la forza erculea.

Ma d'ordinario egli si metteva a servizio di imprese buone e nobili. Una volta una truppa di saltinbanchi s'ostinò a turbar con canti e con grida la Messa domenicale dei fedeli. Non l'avessero mai fatto. Pietro con la squadra dei suoi fidi esce di Chiesa, e slanciatosi sulle baracche dei disturbatori, li costrinse a tacere e a partirsi di lì quanto prima.

Si era allora nel fervore delle guerre napoleoniche e, come suole avvenire, nei giuochi dei ragazzi d'allora si riproducevano le avventure di quelle formidabili campagne.

Così Pietro e i suoi amici di Termonde erano i francesi, i ragazzi dei vicini villaggi erano i russi. I francesi un bel giorno vollero muovere all'attacco dei russi che occupavano Grembergen. Pietro, non v'è bisogno di dirlo, era il generale in capo seguito da circa cento soldati pieni di ardore bellico.

Lo scontro avvenne a mezza strada, perchè i russi avvertiti dalle spie si erano mossi contro gli assalitori. Ma i francesi ebbero il sopravvento, e i russi dovettero darsi alla fusa precipitosa inseguiti dai vincitori fin sulla piazza del villaggio dove si accese una più fiera mischia tra le due parti.

Era Domenica, e in quell'ora la chiesa era piena di gente raccolta per la Messa solenne. Alle grida furiose dei combattenti i paesani accorsero armati di bastoni e gettatisi fra i guerrieri le divisero a forza e costrinsero i francesi di Termonde a ritirarsi in fretta. Il generalissimo De Smet decorato di parecchi scappellotti, e con gli abiti a brandelli dovette affrontare le giustissime ire del babbo che informato della partenza dell'esercito era uscito in cerca del figliuolo.

La penitenza fu che « Sansone » dovesse star per dieci giorni senza avere neppure un soldo in tasca e chiuso in casa. Bisognò subirla. Un giorno nelle solitudine della reclusione ne pensò un'altra. Prese le forbici, tagliò le tasche dei suoi pantaloni e le andò a porre sotto gli occhi della mamma che stava cucendo. Il padre rientrato in casa seppe la cosa e chiamatelo « Che avete fatto? gli disse in tono severo. Perchè avete tagliato le vostre tasche? »

« E perchè tenerle, fu la risposta del fanciullo, quando non si ha nulla da mettervi dentro? »

Un birichino! Veramente. Ma quella natura esuberante sotto l'azione di un cuore generoso e al calore della grazia doveva divenire una tempra di apostolo che si sarebbe slanciato ad altre battaglie e ad altre conquiste.

Il ragazzo toccava ormai il suo dodicesimo anno. Venne la Prima Comunione, vennero gli studi più seri nel Collegio, dove si mostrò pieno di giudizio e alacre nel lavoro. Riservava per tempo delle ricreazioni il suo bell'umore, e dava allora libero corso alle compresse energie.

Era sempre il primo alle corse, alla palla, alla sbarra.

Al primo entrare in Collegio un giovane più grande e più alto di lui lo provocò. « Sansone » in un attimo lo afferrò pel dorso e per le gambe e piegatolo in due lo portò al corso d'acqua più vicino, stretto fra i suoi muscoli d'acciaio, e lì tra le grida del meschino e le risa degli spettatori, lo immerse due o tre volte nell'acqua ghiacciata, togliendogli così una volta per sempre ogni velleità di molestarlo.

Dal Collegio passò al Seminario di Malines. Lì Iddio lo attendeva per chiamarlo alla conquista di un mondo. Un missionario belga, tornato dall'America, andava in

cerca per i seminari della sua patria di cuori generosi che lo comprendessero e lo seguissero.

Narrava egli delle terra sconfinite al di là dell'Atlantico dove il nome di Gesù Cristo era sconosciuto, dove i bianchi ingordi dei tesori che quella terra nascondeva portavano tra i semplici indiani i vizi della vecchia Europa.

Si trattava di redimere quelle tribù dalla loro degradazione, di farli uomini e cristiani. Per questo bisognava lasciar tutto e correre laggiù, arrolarsi in un esercito di guerrieri del Signore, nella Compagnia di Gesù, già rifioriente negli Stati Uniti, e darsi senza risparmio all'ingente lavoro.

L'impresa era ardita e nobile, piena di avventure e di rischi: pareva fatta apposta per una natura come quella di Pietro De Smet.

Nella riflessione e nella preghiera il disegno fu maturato e fu presa la decisione. Non fu solo; con lui un manipolo di valorosi compagni si offrirono alla partenza.

Il 15 agosto in mezzo a particolari drammatici sul piroscavo « Columbia » i neo missionari lasciavano i lidi d'Europa.

\* \* \*

Florissant quindici miglia al nord di St. Louis, quasi alla confluenza del Missouri e del Mississipi fu il tranquillo ritiro dove il valoroso drappello di giovani belgi, traversato felicemente l'Oceano, si raccolse per prepararsi alla grande conquista.

Bello e sereno il Cielo, ricchissimo il suolo, meraviglioso il paesaggio. Lì sulle dolci colline che si specchiavano nel gran fiume sorgeva la povera dimora di quel minuscolo noviziato dei Gesuiti. Un granaio era il dormitorio, pelli di buffalo o sacconi di paglia i loro letti: una capanna poco lungi, già servita ad usi rustici, era sala da pranzo insieme e da lavoro. Sotto il granaio una stanza divisa in due parti serviva a Cappella e a camera del Superiore.

Ma nessuno si lamentava; lodavano invece il Signore che accordava loro un principio così apostolico.

Presto si sentì il bisogno di ingrandire alquanto la poverissima casa. Nel mezzo del vicino corso del Missouri un isolotto solitario e boscoso offriva abbondanza di ottimo legname. Senz'altro la piccola schiera si mise al lavoro; Pietro De Smet grazie alla sua forza erculea e alle sue abilità precedeva tutti e lavorava per tre. L'isolotto si trasformò presto in un vero cantiere. Gli alberi abbattuti erano lì stesso segati e accomodati per la costruzione. Quando l'ultimo carico di legname ebbe toccato la collina di Florissant una piena improvvisa del fiume portò via l'isolotto provvidenziale. L'antico miserabile edificio dalle mani dei giovani fervorosi, divenuti tutti ingegneri insieme e manuali, fu trasformato in una dimora sempre povera, ma un po' meno disagiata.

Il 10 ottobre 1823, compiuto il termine prescritto, i novizi furono ammessi ai voti religiosi con i quali consacrarono se stessi e tutta la loro vita al sublime ufficio dell'Apostolato. « Io ho avuto la sorte, così scriveva il p. De Smet, di consacrarmi a Dio con i voti. Io ho dato al Signore il pieno possesso di tutto me stesso; io ho fatto a Lui un dono assoluto e irrevocabile. Non resta che santificarmi in questo stato e restarvi fedele per tutta la mia vita ». Ma la preparazione non era ancora compiuta: restavano ancora lunghi e difficili studi per arrivare al Sacerdozio.

Intanto le più vicine tribù indiane mostravano disposizioni favorevoli verso il cattolicesimo. I più vecchi di quelle tribù erano stati battezzati dai Gesuiti del secolo XVIII e avevano conservato viva in mezzo alle loro famiglie la stima della legge

cristiana e l'affetto ai padri. A parecchie riprese i ministri protestanti avevano cercato di penetrare fra di loro; ma senza frutto.

« Noi, dicevano quegli indiani, non sappiamo che fare di predicatori ammogliati, che non portano il Crocifisso e non recitano il Rosario; noi vogliamo i « *veste-nera* » che ci insegnino a servire Iddio ».

Qualche famiglia di Irochesi e di Algonchini scendeva a far battezzare i loro pic-



Le abitazioni indiane tra le roccie.

coli nella chiesina di Florissant. Una volta un indiano si presentò portando i cadaveri dei suoi bambini rinvolti in pelle di buffalo perchè avessero sepoltura in terra cristiana.

Grande era il desiderio dei padri di corrispondere quanto prima ai desideri degli indiani; ma ancora non v'erano sacerdoti che potessero disperdersi al lavoro. Quel che si poté fare fu aprire una scuola in Florissant per istruire e allevare nella Fede i bambini delle diverse tribù. Così i giovani religiosi che negli studi si preparavano alla loro ordinazione sacerdotale, si andavano familiarizzando con i costumi e con le lingue dei selvaggi.

Uno di questi presentando ai padri alcuni suoi fanciulli diceva così: « *Veste nera*, questi bambini hanno perduto la loro madre che teneramente li amava; ma essi troveranno in

voi un padre e una madre. Insegnando voi ad essi a servire il Padrone della vita, voi procurerete loro tutti i beni ».

E' interessante il ritratto che il p. De Sonnet ci lasciò di quel selvaggio in una sua lettera:

« Aveva la statura d'un gigante, il colorito bruno, i capelli e il viso impiastriati di carminio secondo l'uso dei selvaggi. Le sue orecchie eran forate; dalla sua testa pendevano tubi di ferro a forma di croce pieni di penne di differente colore. Aveva una camicia verde, dei calzoni di pelle di cervo, e dalle sue ginocchia pendevano delle code di gatto selvatico che, quando egli camminava, si attorcigliavano alle sue gambe ».

Presto a Florissant si trovarono riuniti fanciulli di sette od otto popolazioni diverse S'insegnava loro la Religione e la scrittura; i più grandicelli erano anche iniziati al lavoro dei campi.

Questo fu il primo contatto che il p. De Smet ebbe con gli indiani. Ma cose più grandi l'attendevano. Il 23 settembre 1827 era ordinato sacerdote. Ormai il missionario era pronto. Le vaste praterie che fiancheggiavano il Missouri, e le lontane montagne aspettavano il loro apostolo.

\* \* \*

Una lunga malattia, seguita da un lungo soggiorno in Europa parvero troncargli bruscamente tante speranze.

Ma non furono che nubi passeggere. Nel 1838 noi lo ritroviamo di nuovo in America e destinato alla Missione dei « *Potowatomies* », tribù che abitavano intorno alle sponde del Missouri più a nord di Florissant. Bisognava mettersi in cammino rimontando l'immenso fiume.

Meraviglioso era lo spettacolo che si offriva ai suoi occhi; la vasta distesa di acque disseminata di isole, i villaggi scaglionati lungo le rive, rocce a picco sul fiume, grotte, foreste, immense praterie. Ma la navigazione era piena di pericoli; rapidissima la corrente, banchi di sabbia, innumerevoli tronchi galleggianti che minacciavano a ogni momento di fracassare le navi.

Mentre il vapore risaliva faticosamente il corso del fiume a tutta pressione, per vincere la forza delle acque, numerosi indiani venivano sul lido a salutare i missionari. Il capo dei Jowas, antico allievo del p. De Smet a Florissant lo volle trattenerne alquanto nella sua tribù, dove fu accolto a gran festa.

In quelle visite ebbero occasione i missionari di conoscere la vita selvaggia e di cominciare l'adattamento a quei costumi tanto dissimili dai nostri.

Le relazioni fanno fremere. Grandi capanne di terra abitate ciascuna da una dozzina di famiglie, qualche tenda di pelle di buffalo: ecco un villaggio indiano. In quelle miserabili abitazioni un sudiciume da non dirsi: tutto unto, nero, verminoso. Le donne, vere schiave dei selvaggi, hanno un aspetto quanto mai deplorabile, spesso cieche del tutto o guerce. Uomini e donne portano ai polsi braccialetti di metallo, e al collo cinque o sei collane di porcellana o di vetro.

« Io fui introdotto, così racconta il P. De Smet le accoglienze che ebbe una volta, nella più grande capanna. Era quella del primo dei capi, del re. La regina mette un cuscino di pelle di cervo, lucido di grasso, sopra uno sgabello di giunchi più grasso ancora, e m'invita a sedere. Poi mi presenta un piatto di legno, tagliato grossolanamente e un cucchiaio pure di legno, che sembravano non essere mai stati lavati dal giorno che erano stati fatti. Infine mi serve una pietanza di sua composizione, di aspetto ributtante.

In faccia a me erano accoccolati una dozzina di cani-lupi, che con gli occhi fissi al mio piatto mostravano d'invidiare la mia felicità e di essere pronti ad aiutarmi in caso di bisogno. Io aveva fame, lo confesso; ma il mio stomaco era scoraggiato davanti a quell'ingorgolo misterioso. Ma dissi fra me: Orsù, bastano gli indugi; non siamo mica nel Belgio. Cominciamo sul serio il nostro *apprendissage*.

E portai risolutamente il cucchiaio alla bocca. Trovai quella vivanda deliziosa. Era lingua di giovane buffalo fritta insieme con grasso d'orso e con farina di patate selvagge. Io ringraziai la principessa strofinandomi il ventre in segno di soddisfazione, e le resi il piatto molto più pulito di quel che m'era stato presentato ».

Il 31 maggio la piccola carovana dei missionari giunse presso i Potawatomes. Circa duemila selvaggi stranamente tatuati assistevano allo sbarco.

Anche qui lo stesso aspetto dei villaggi; capanne di cortecce d'alberi, tende di pelle di buffalo e di tela grossolana sparse qua e là: disordine dappertutto e miseria. Circa tremila selvaggi vivevano colà. Le donne erano occupate nei più vari lavori; gli uomini al contrario passavano il loro tempo o giocando a carte, o fumando il *calumet*; unica loro occupazione la caccia o la guerra.

Eppure non mancavano di buone qualità. « Sono d'ordinario dolci e tranquilli, scriveva il missionario. Il loro capo non ha altra rendita che quel che gli procurano la sua lancia, le sue frecce e la sua carabina: il suo trono è il suo cavallo. Egli deve essere il più coraggioso di tutti: il primo all'attacco, l'ultimo a lasciare il campo di battaglia; nelle divisioni del bottino nulla egli riceve più degli altri guerrieri.

Non hanno espressioni per bestemmia; spesso passano anni interi senza il più piccolo litigio. Ma quando si sono abbandonati all'ubriachezza, tutte le loro buone qualità spariscono. Allora non sembrano più uomini; grida ed urli dappertutto. Si gettano gli uni sugli altri mordendosi il naso e le orecchie e si sfregiano nel modo più orribile ».

Arduo era il lavoro del missionario: combattere la pigrizia e l'ubriachezza, far cessare la poligamia, abolire le pratiche superstiziose, e distogliere quei selvaggi dalla vita nomade. Si aggiunga a questo la grande fatica di apprendere i loro difficili idiomi.

Era quella *un'opera di Dio*, per la quale il P. De Smet chiedeva ai suoi amici aiuto di fervide preghiere.

I primi successi vennero a consolarlo. Presto i convertiti furono parecchie centinaia. Nella povera chiesetta delle Missioni s'innalzavano a Dio dai petti robusti di quei figli della prateria i solenni canti della Fede. I malati venivano da lungi per aver il battesimo prima di morire, si benedicevano matrimoni e si formavano famiglie cristiane.

Tutto questo lavoro si andava compiendo a prezzo di fatiche immani e di gravissime privazioni.

La dimora dei Missionari era una capanna fatta di tronchi d'albero, larga pochi metri quadrati. Lì non v'era riparo sufficiente nè dalla neve nè dalla pioggia. Una croce, un piccolo tavolo, un banco, un po' di libri: ecco tutto l'arredamento della stanza del Missionario. Il nutrimento: un pezzo di carne, e qualche erba o radice selvaggia, un bicchiere d'acqua.

« Il mio giardino, scrive il padre, è l'immensa campagna lungo il più gran fiume del mondo; estermine praterie simili a un vasto mare dove lo gazzella, il capriolo, il cervo, il buffalo e il bisonte pascolano in piena libertà ».

La vita stessa dei Missionari era in permanente pericolo. Frequenti gli attacchi dell'orso dalle unghie rosse e dei lupi affamati; continue le guerre tra le diverse tribù selvagge che andavano in ronda per strappare ai nemici le capigliature e portarsele come trofei di guerra.

Il P. De Smet vide che la sua novella cristianità non avrebbe avuto una vita duratura se non le avesse procurato un po' di pace. Concepì pertanto l'ardito disegno di recarsi egli stesso presso la tribù dei Sioux, che abitavano più al nord della riva sinistra del Missouri per comporre le terribili inimicizie tra loro e i suoi Potawatomes! Da molti anni tra quelle tribù erano continue le minacce, gli insulti, i massacri. L'avvenire della Missione era perciò seriamente minacciato.

Il p. De Smet s' imbarcò il 29 aprile 1859 per rimontare il Missouri. La navigazione precedeva lenta per l'acqua assai bassa, per i banchi di sabbia e per i minacciosi tronchi d'alberi galleggianti sul fiume. Il P. De Smet approfittava delle fermate per fare ricerche di piante e di minerali; poichè egli era appassionato della scienza della natura, e di più viaggiavano con lui due compagni incaricati dal governo d'una missione scientifica. Ma assai più appassionato della salvezza delle anime, egli non lasciava passare invano ogni occasione che gli si offrì di istruire, di battezzare, di confessare anche i bianchi che incontrava sul suo cammino.

Dopo dodici giorni di viaggio il padre giungeva al campo dei Sioux dove si doveva trattare la pace.

« Al mio arrivo, egli scrive, i capi e i guerrieri m' invitarono a una festa. Tutti erano seduti in cerchio sotto una grande tenda di pelle di bue. Ciascuno teneva il mento appoggiato sulle ginocchia, posizione che la mia corpulenza non mi permetteva di prendere. M' assisi dunque con le gambe incrociate come un sarto sul suo tavolo. Ciascuno ebbe su di un piatto di legno un pezzo di capretto. Chi non poteva finire la porzione era autorizzato a portar via il resto. Io feci così e ne ebbi abbastanza per due giorni ».

Finito il pasto il Missionario espresse il motivo della sua visita: concludere una pace durevole fra i Sioux e i Potowatomies. Senza indugio si venne alla discussione che grazie alla forza delle ragioni e alle buone maniere del padre ebbe un esito favorevole. I Sioux consentirono a sotterrare le scuri da guerra e promisero di « coprire i morti », inviando doni agli orfani delle loro vittime e s' impegnarono di andare a fumare con i loronemici il *calumet* della pace.

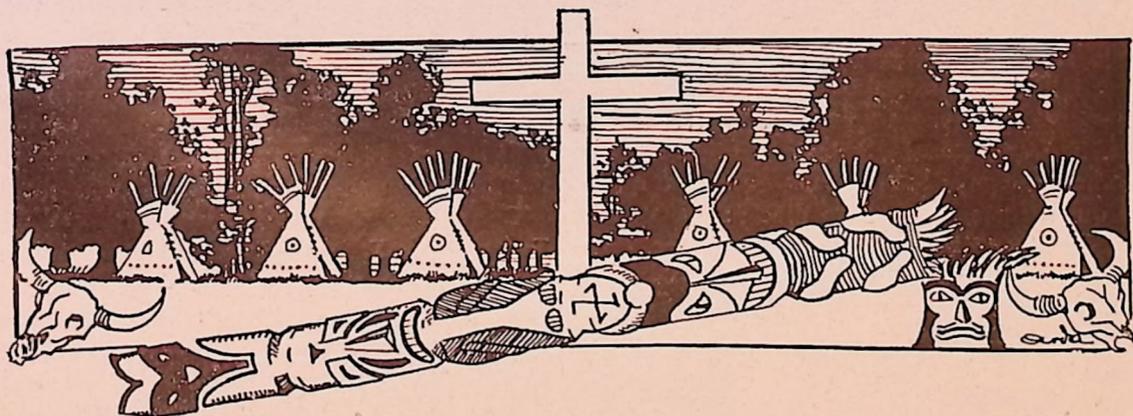
Il B. De Smet profittando delle buone disposizioni parlò della Religione e spiegò loro gli articoli principali del Simbolo. Il buon seme non cadde invano: poté battezzare parecchi di quei selvaggi, e benedisse qualche matrimonio.

Poi senz' altro pensò al ritorno. Sopra un tronco d' albero scavato a foglia di canotto egli s' imbarcava sereno per discendere uno dei fiumi più pericolosi del mondo. Per fortuna aveva con sè due valenti piloti. La barca con una rapidità di una freccia in soli tre giorni superò l'enorme distanza e riportò fra i cari cristiani l'Apostolo della pace acclamato al suo arrivo come il padre e il salvatore del popolo.

E questo non era che il principio, Dio lo andava preparando per essere l'Apostolo delle Montagne rocciose.

(*Continua*).

P. G. MASSARUTI.



La Croce ha abbattuto il totem.

(Illustrazioni di A. Ruggi d'Aragona)



Impresa da vero il campo estivo 1926 del Roma V<sup>o</sup>! Non solo degno del Reparto, ma degno altresì dell'anno: chè, giusto in questo 1926 abbiamo, noi del V<sup>o</sup>, festeggiate le dieci stellette di anzianità della nostra fiamma; la quale per 10 anni di seguito, dal 1916 all'attuale anno di grazia 1926, sempre è stata spiegata ai venti di ogni colore. Ha conosciuto da prima la mite tramontana di M. Gennaro, ha conosciuto quella del Sirente: ha frusciato forte al vento impetuoso della Majella e del fratel suo maggiore, il Gran Sasso: ed ancora or non è un anno s'è spiegata garrula, la nostra verde fiamma, alla carezza non senza grazia del tèpido vento Sardegnolo. E poi... questo appunto voglio raccontare, dove quest'anno abbiamo portata la fiamma nostra, con le sue 10 stellette.

\*\*\*

L'abbiamo presa con noi l'11 luglio e, mentre il treno si moveva, noi, ancora completamente affardellati da campo, senza pensare a toglierci lo zaino, grave, di dosso, ci siamo sporti fuori dai finestrini a salutare chi usando di molta gentilezza era venuto a vederci andar via. E c'erano manipoli di papà e schiere di mammà: e poi dei bei pezzi grossi, ai quali di qui spediamo il nostro grazie: come chi dicesse l'ing. Parisi, l'ing. Cassinis ecc. ecc. Mi hanno raccontato, al ritorno, che l'ultima cosa che si è vista dalla bauchina, quando già il treno s'era allontanato, è stata la fiamma verde, agitata (ah! perfido portafiamma, a rischio di rompere qualche vetro) agitata fuori dal finestrino.

\*\*\*

Ti prendo ora con me e ti imbarco sul treno, dove non potrai riposare data la sciagurata "buriana" che facciamo. Ti porto, quindi, di peso, a Bologna, da mons. Faggioli che ci ha ospitati gentilmente: ma passa il tempo, ed il giorno dopo (il 13 luglio), ti tocca seguirci a Verona, graziosa e ricca: la tomba degli Scaligeri, S. Zeno, l'Arena, passano davanti a noi; cioè, meglio, noi passiamo davanti a loro, ad ammirare. Ma non è questa città la nostra mèta. Più su, più su ancora.

\*\*\*

Ecco, laggiù vedi il verde della fiamma? Il vero campo in Trentino è cominciato: Trento ci ospita bene. Alla stazione, arrivando, abbiamo trovato p. Montini, nostro benamato cappellano, il quale verrà con noi fino quasi alla fine del Campo. Coroniamo subito don Montini principe della contrada.

Cominciano, intanto, le marcie: faticose, e tanto allegre, zaino in spalla, le labbra atteggiategiate al fischio. Vedi, questo è il V<sup>o</sup> in marcia. Ed ogni tanto, una gita in teleferica o filovia: piccoli carrelli appesi ad un cavo, che oscillando compiono la meraviglia di portarci a dislivelli di sette od ottocento metri. Bada, parlo di filovia, non di ascensori!

Ci addentriamo un poco nelle montagne di Trento. Da Fai, piccolo paese alpino (dove siamo stati accantonati presso il gentilissimo don Bettin) scendiamo l'Alpe: la Paganella, a 2.200 metri sul mare; ti sembra poco? Tutti ci siamo, sulla vetta, da torno alla fiamma; anche i due lupi bravi che son venuti al campo.

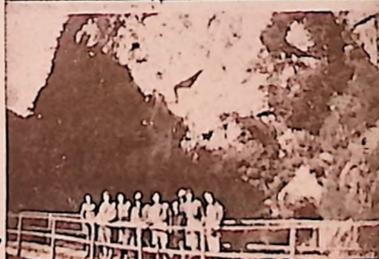
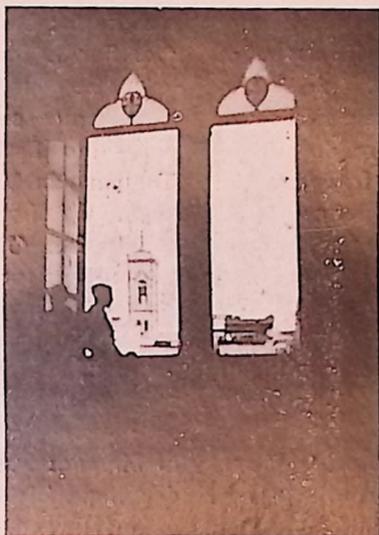
E marcie, e gite. Ci fermiamo a Molveno, che ride sempre nello specchio dei suoi alti monti nel lago. Sorge il nostro campo. Ricchezza, otto tende, con partiti dentro circa trenta cristiani. Cucina ben fatta, pineta con ogni confort, in tema di W. C... Ogni mattina, al lago a rinfrescarsi ed a ripulirsi. Vedi che bellezza!

\*\*\*

Siamo ancora attendati a Molveno. Bada ora che racconto forte: cose grandi. Senti: quei di guardia, ligi al dovere, in panciulle al campo. Escludine sette, e tienli cari, tutti gli altri vanno in auto a fare una gita nella non lontana Riva sul Garda. Parlo ora per bocca di coloro che sono quivi andati, chè io sono di quei sette messi a parte. E parlo bene degli esploratori di Riva, che abbandarono in cortesie con i fratelli del V° di Roma.

Intanto, escono fuori i sette su accennati: sette senjori anziani, scelti ad uno ad uno dal caporiparto. Io tra essi, e so bene. Costoro non vogliono rinunciare ad una vera Alpe oltre i 3000 metri. E scalamo il Brenta. Assoldata una guida, armati di mantelle e bastoni e forti scarpe, accendiamo le lanterne chè è notte; e la fila si snoda su per l'erta del massiccio. Il passo è indiolato. E senti solo, nella notte, un lontano scorrer d'acque, ed i sassi che si sgretolano sotto i nostri piedi. Silenziosi, tiriamo

### Scene del Campo



avanti fino ad una capanna, appena abbiamo sorpassati i 1000 metri. Fa freddo, un fuochetto accendiamo per scaldarci. Bolle il thé: Ci fa da sveglia e ci rimette in cammino. Queste sono le prime nevi. A chiazze. Ma quanta ne troveremo poi, di neve! All'alba, siamo al rifugio: ci riposiamo una mezz'ora. Ai nostri occhi un po' assonnati il sole sembra una grande frittata.

Vieni, vieni, che la mezz'ora è passata e bisogna rimetterci in cammino. Noi abbiamo scelta la vetta più alta di tutte. Il piccolo Campanile, Cima Brenta, il gran Campanile... tutte le altre cime del Brenta, sono inferiori a Cima Tosa (metri 3.380). Abbiamo ancora 1.380 metri di salita. Ah sì, qui comincia il bello. Due ore, in tanto, di marcia sulla neve alta, dove s'affonda spietatamente ogni volta che ci si muove. Marcia spietata, fra bianchissimi valloni, accecati dal riverbero della neve al sole. I piedi gelati, in guazza con la neve che è entrata nella scarpa e s'è ridotta ad acqua, la testa scottante dal sole. E appresso alla guida, (ma non si stanca mai, questa guida?), il piede nella sua orma, in silenzio. Arriviamo finalmente sotto la Cima Tosa. Ci si para avanti un muraglione di roccia viva, Schietta Dolomite. Tutti a basso, fermi intenti, seguiamo l'ascender della guida. Sparisce in quel crepaccio e poi riappare, a tratti. Il suo gioco è il gioco più pericoloso. Tiriamo il respiro quando

A Firenze, a Molveno, a Lana.

ci grida che è giunta. Un momento dopo la grossa fune che con sè aveva portata, è svolta. Uno ad uno ci leghiamo e piano piano, il cuore che batte un po' troppo forte e dà un po' di noja, aiutandoci colle mani e coi piedi, raggiungiamo la guida, tutti, fortunatamente, senza incidenti nè accidenti. Quattro ore, dal rifugio alla vetta. Quattro ore alternate fra neve che frana sotto il piede, rendendo pericolosa la salita, e fra scalate alla roccia. In fine, la cima è nostra. Così possiamo dire ce la siamo guadagnata. Nostro ci par anche ciò che di qui si vede: mare infinito di nuvole sotto di noi. Emergono picchi neri e dentati e scintillanti vette. A perdita di occhio, Alpi. Gran belle cose, l'Alpi!...

La discesa, è stata la copia della salita. Forse più emozionante perchè lo sguardo regalava a noi l'evidenza del pericolo vicinissimo. Dal rifugio al rifugio, sette ore. La guida stupita del "record" del nostro passo. Con noi, anche dal rifugio al rifugio, son venuti due alpinisti. Abbiamo loro offerta - ospitalmente - la nostra fune e la nostra guida. Al rifugio, al ritorno, eravamo tutti gioiosi della nostra prodezza. E poi, il "grosso", era ormai passato. Pranzammo al rifugio; la digestione la facemmo scendendo, in parola di scout, a rompicollo. In meno di tre ore eravamo a Molveno. E la guida, per Bacco, l'abbiamo fatta stancare!

Ecco come la nostra fiamma ha sventolato a 3.380 m. su Cima Tosa, autentico a picco dolomitico del celebrato gruppo di Brenta.

\*\*\*

Omai giunto è il tempo di disfare le tende ed emigrare. La-

sciare bisogna il bel lago: quante fiere batte, taglie, quanti arrembaggi sul lago! La nostra flotta: barche 6. Ma sei barche con pirati "di fino". Immaginati tu gli appostamenti, le fughe consecutive, gli strilli, gli schizzi ed altre molte simili cose. E zaino in spalla, col solito fischio, ci lasciamo dietro Andalo. Tagliamo la Val di Non, giungiamo a S. Michele all'Adige ove ci accoglie il treno. Per tornare?... Ohibò, non per tornare. Soffriremmo noi tornare senza aver conosciuta la perla del Tirolo, Merano, e l'italianissimo Bolzano? Neanche per sogno. Eccoci in queste terre. E, vedi, le abbiamo visitate coscenziosamente proprio. Abbiamo portata la fiamma sulla torre del Castello del Tirolo, in quel di Merano: castello d'assai grande fama, datore del nome alla regione. E Lana: splendida gita in quei pressi, dove, per giungere alle grotte, bisogna camminare su strette passerelle aeree; e mentre tu ci passi oscillano al moto, sia pur lieve del piede: tal che ti si affaccia alla mente

Ecco un lupo del Roma V



Qual'è il lupo?!

la possibilità di un cattivo bagno nelle acque impetuose del torrente sottostante. - T'assicuro, cose belle.

Quanti giorni son passati? L'alba del 23 luglio ci saluta istallati nel treno che ci porta verso Firenze. Non si può da vero passare davanti a Firenze senza scendere a vedere un po' le sue gemme e senza fare un po' a... gara con i vecchi amiconi indigeni (questo ultimo lo pensavamo noi signori). Sono state veramente due giornate deliziose, quelle di Firenze. Oltre al divertimento, hanno servito a riposarci ed a ripulirci un poco. - E ringraziamo ancora p. Mangani che è stato tanto buono ad accompagnarci in giro

per la sua città, e con lui ringraziamo anche tutti i suoi scouts. E così abbiamo visto le bellezze della città ed insieme abbiamo anche allenati i nostri muscoli con gli amiconi (ricordate, amici quante ve ne demmo, quella sera, mentre il carissimo nostro, capo Mongiardino, brontolava dalla stanza accanto?).

\*\*\*

Amico lettore, ecco che ti ho ricondotto a Roma. Anche noi, il 25, dopo aver sentito

Messa nella cattedrale fiorentina e dopo aver con una generale comunione ringraziato il Signore dell'ottima riuscita del Campo, preso il treno, in 5 ore ti stiamo nella patria Urbe. In 5 ore e mezzo, di media, (amico mio lettore, lasciaci) eccoci nelle braccia dei propri cari parenti di cui siamo - è notorio - la consolazione, e di cui saremo, a suo tempo, il bastone della vecchiaia.

*L'aquila verde del RR. V°*

(Fotografie di Zamponi-Fugazza e Della Valle)

SCENE DEL CAMPO



L'ascensione al Brenta - in teleferica - a Lana.

Corrispondenza

*Il piccolo Ugarizza di 3ª elementare, Argentino, tornato in patria, scrive al Padre Ministro :*

Buenos Aires 20-7-1926.

Reverendo padre mistro

Sonno arrivatto a Buenos Aires e sonno a la escuela del Salvador esco alle 7 1/2 de la sera.

Io sonno in 4º grdo l'osteso que dilá Ricordo sempre el colegio Massimo il porfessore e i miei compañ i que o dovutto lasciare.

Espero ritornare in Italia ma qui sa cuando.

Salutti respetuosi da

RICCARDO UGARRIZA.

## La Cina nell'Istituto Massimo.

Il giorno 1 di novembre il Massimo aveva l'onore di accogliere S. E. Mons. Simone Tsu S. I. vicario apostolico di Haimen (Cina) uno dei sei vescovi consacrati dal Papa in S. Pietro il 28 ottobre.

Veniva egli a celebrare la messa nella nostra Cappella in mezzo alla nostra scolaresca che l'attendeva con vivo interesse. Monsignore, benchè stretto da molte e gravi occupazioni, con grande cortesia aveva accettato l'invito che gli avevamo fatto, e l'aveva mantenuto.

Allo scendere dall'automobile, col P. Rettore e col Cerimoniere e coi chierici in cotta lo accolsero le rappresentanze degli alunni, della Congregazione, del Circolo e degli Esploratori che lo accompagnarono fino al suo ingresso in Cappella.

E quando il corteo toccò la soglia della Cappella, il P. Direttore della Congregazione interrompendo il suo discorso sulla solennità corrente, rivolse a S. E. un riverente saluto e un caldo augurio pel suo apostolato nelle lontane regioni che aspettavano il suo ritorno.

Moltissimi alunni si accostarono alla S. Comunione offrendola secondo le intenzioni del Vescovo, per la diffusione del Regno di Dio nella Cina sterminata. Dopo la Messa si cantò solennemente il *Te Deum* per ringraziare Iddio d'aver salvato ancora una volta la vita del Capo del Governo, giacchè proprio la sera avanti era avvenuto l'orribile attentato, e Mon-

signore diede la Benedizione col SS.mo Sacramento,

All'uscire dalla Cappella gruppi di alunni salutarono, applaudendo calorosamente, l'illustre Prelato. Era pronta la macchina fotografica davanti alla quale si degnò di fermarsi alquanto S. E. in mezzo ai giovani e cir-

condato da alcuni signori suoi parenti venuti con lui dalla Cina.

Del resto l'Istituto Massimo potè fargli trovare tra le sue mura un autentico cinese, cioè il caro alunno Iesco Tscheng che ormai da più anni frequenta le nostre scuole, e si va formando al bene.

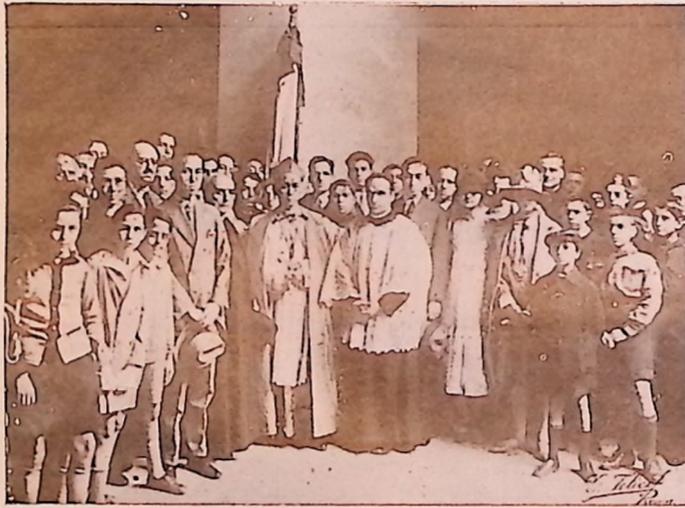
Se oggi la

Cina è in qualche modo nell'Istituto Massimo, chi sa che un giorno l'Istituto Massimo nella persona di questo suo alunno non abbia la sua rappresentanza anche in Cina.

Del resto un antico padre del Massimo il P. Giacomo Morrissey così conosciuto e così amato dai nostri alunni: è sul punto di imbarcarsi per quelle lontane contrade per portare, missionario valoroso, a quelle genti idolatre il nome di Gesù Cristo.

Per questo anche lui fu invitato a trovarsi presente alla Messa di Monsignore Tsu; anzi egli stesso gli prestò assistenza all'altare.

Monsignore fu lietissimo dell'accoglienza ricevuta e la sua soddisfazione espressa nella lettera indirizzata al P. Direttore della Congregazione, lettera che qui si pubblica a notizia di tutti e a ricordo.



Mons. Tsu in mezzo ai giovani dell'Istituto.

Rome 5-11-26

\*\*\*

Mon Révérend Père P. C.,

Je vous écris pour vous dire combien j' ai été touché du fait que les élèves du Collegio Massimo ont offert à mon intention la communion de dimanche dernier.

Comme je n' ai pas eu l' occasion de les en remercier je vous demande, mon R. Père, de le faire en mon nom.

En mission j' ai à bâtir der écoles et un séminaire et puis il faudra trouver de nombreuses vocations: ce dont nous avons le plus

Il Vescovo Mons. Tsu, con gli altri cinque consacrati con lui, e con Mons. Celso Costantini Delegato Apostolico della Cina hanno avuto da tutta Roma accoglienze entusiastiche.

Al Gesù fu celebrata, Domenica 14 Novembre, una *Giornata Missionaria*. Il Massimo vi partecipò con gran numero dei suoi alunni più grandi. Tre Vescovi cinesi celebrarono contemporaneamente la Messa, l'uno all'altare



Prima di partire dalla Cina alla volta di Roma.

besoin pour mener tout cela à bonne fin c' est la grâce de Dieu. Cette grâce doit nous venir de la prière. Si vos élèves savaient combien de grâces une communion faite par eux nous attire ils répèteraient bien souvent le beau cadeau qu' ils m' ont fait,

Je ne les oublierai pas dans mes prières. Je profite de cette occasion pour vous prier de bien vouloir remercier le R. P. Recteur qui a eu la bonté de m' inviter dimanche dernier.

Commendo me S. S.  
RVae servus in Ch.,

† SIMON TSU S. J.  
Vicario Apostolico de Haimen.

maggiore e gli altri due all'altare che custodisce il corpo di S. Ignazio di Loyola, e a quello dove si venera il braccio di S. Francesco Saverio.

I giovani s'accostarono con molta pietà alla Santa Comunione per la conversione della Cina.

Finita la Messa e, cantato a pieno coro il *Magnificat*, il vescovo che aveva celebrato all'altare maggiore volle manifestare al P. Marsaruti e per lui a tutti i giovani la sua commozione profonda e la sua immensa gratitudine.

耶穌聖心爾國臨格於中國

江蘇海門主教朱開敏

Cor Jesu SS<sup>um</sup>, adveniat Regnum tuum in Sinis.

Simon Tsu s. j. Vicarius apost. Haimen (Kiangsu)

(Autografo fatto gentilmente da Monsignore per la nostra Rivista)

## SORELLA MORTE.....

2 Novembre

Laudato sia, mi Signore  
per sora nostra morte corporale

*Nel canto della natura, amata come specchio del Creatore, non poteva mancare un posto d'onore alla sorella devota che viene a dare il bacio dell'amore quando tutte le altre sorelle si disperdono e si dileguano, che viene a dare la vita quando la vita se ne va.*

*Non so se la considerazione della morte, fatta a traverso la figurazione del sudore freddo che scende dalle gote, della lingua che s'inaridisce, delle luci che si spengono, degli arti che s'irrigidiscono, fatta nel pensiero nell'abbandono di tutto, del corpo che si disfà, della tomba che si apre, non so se sempre ed ovunque sia indicata; ma penso per certo che quello che se può essere ottimo metodo in un periodico ripiegamento su se stesso per la considerazione dei sommi veri, in completa astrazione dalle vibrazioni d'una vita pulsante nel ritmo accelerato d'un secolo che fugge, può non corrispondere, o per lo meno non soddisfare completamente alle esigenze di ogni giorno e d'ogni ora.*

*Eppure la morte è la sorella devota che ci prende la mano al risuonare del primo vagito, e ci accompagna passo passo sino alla fine.*

*Non mi è mai piaciuto di considerarla sempre in gramaglie, o scheletrita; ha Lei pure le sue dolcezze, i suoi splendori; è capace anche essa di generare la vita, questa dolce santa mamma del dolore che è vita per eccellenza.*

*Una mattina, ero forse sui tredici anni, entrando all'Istituto, trovammo una insolita agitazione. Nella notte, improvvisa e fortuita, sorella morte era venuta a portar via uno dei nostri. Mario Mattei, che la sera fino al tardi aveva studiato e giuocato con noi, nella notte, dormendo in una cameretta dell'Istituto, improvvisamente aveva ricevuto l'abbraccio della sorella. Fummo tutti più buoni, per la prima volta la morte mi fece avere la sensazione reale della vita, per la prima volta amai, per la morte, la vita.*

*Un giorno, attorno ad un morente, eravamo in otto inginocchiati a pregare. Nelle luci che si spegnevano, neppure un'ombra che affuscasse la compenetrazione del suo sguardo con quella degli otto che lo circondavano: erano le sue luci che si perpetuavano nelle otto luci d'intorno, ed egli serenamente gioiva.*

*Moriva, il babbo, e sentiva che la morte moltiplicava in otto la sua vita, e forse vedeva dei figli i figli, e chi da là discende.*

*Dolce, santo dolore, che chiude e sigella un capitolo buono, ne apre e ne illumina un altro!... Momento solenne, nel quale nascono le volontà, si maturano le forze, si temprano i caratteri. Voi, colpiti dal dolore, non vi lasciate sfuggire l'attimo fugace, quando brucia la fiamma si fondono i metalli e si formano le leghe.*

*Mario Chiri, sul punto d'andarsene, alla compagna straziata ripeteva: « non so se vivrò o no, è cosa che non mi riguarda, sto nelle mani di Dio e sto bene; tu pure non resterai sola, io starò con te e con i bimbi, ricordati poi che Dio provvede ai fiori ed agli uccelli dell'aria ».*

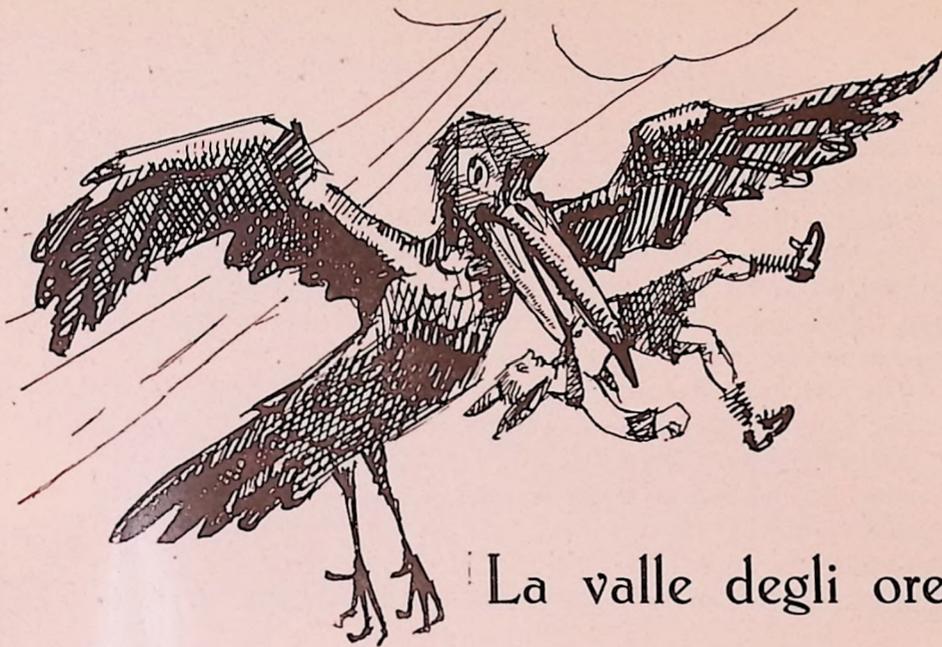
*Ma quando la vita è così serena quanto è serena la morte!*

*Aveva un anno il mio primo fiore quando Dio me lo fece appassire tra le braccia. Lo deponemmo sul suo altare, e da quel giorno è divenuto la fonte a cui dissetiamo. Le labbra ogni qualvolta inaridiscono nel faticoso cammino nella vita, ed a quella fonte noi, e la corona che ci allietta, giornalmente si attinge linfa vitale.*

*Perchè tra le tombe del cimitero ci si va solo il due novembre? Perchè tra le aiuole fiorite del Verano ci si va solo in gramaglie? Ma non è una realtà della vita, un perchè della vita? Perchè temerla questa sorella morte, perchè fuggirla mentre è così carica di tesori di vita?*

*Vecchi amici, noi che abbiamo lasciato per via tanti e tanti compagni, e con ritmo incalzante negli anni della tragedia, noi che abbiamo certamente passato il punto equidistante tra l'alfa e l'omega, diciamo a questi giovani, che forse non ancora hanno saggiato, almeno da vicino, la canna di questa mano nera, diciamo loro che sotto quel guanto v'è una mano amorosa e gentile. Toglietele il guanto, e riconoscerete la mano della sorella che vi prese al primo vagito e vi accompagna all'ultimo anelito, non per penarvi, ma perchè vi ama e vuol farvi del bene. Bacciate quella mano, non odiate sorella morte.*

COSTANTINO PARISI, ex-alunno.



## La valle degli orecchiuti

— Vedi laggiù quell'abisso? — disse il mago, tendendo l'indice in giù, a Briccichin.

Briccichin che gli stava a fianco, sporse la faccia fuori della bocca dell'angusta spelonca e guardò. . . .

Dio mio, che spavento! Sotto di loro si spalancava una voragine senza fondo.

— Ho paura — esclamò Briccichin — e poi mi gira la testa.

— Ti tengo io — disse il mago,

E lo prese per la vita e lo sporse in fuori, perchè vedesse meglio; ed egli dovette osservar meglio l'orrido panorama, mentre i capelli gli si rizzavano sulla testa come le setole sulla groppa di un cinghiale.

La vallata immensa si apriva e si sprofondava non si sa fin dove; intorno essa era di pietra livida e sporgenze ronchiose; qualche cespuglio raro, spinoso e cinereo rompeva qua e là il lividume uniforme.

— Che cosa c'è laggiù in fondo? — chiese Briccichin.

— C'è gente — rispose il mago.

— Dannati?

— Gente che tu conosci.

Ma in quel momento, eccoti apparire su in alto, nel cielo plumbeo un coso nero; roteava come un falco e, digradando lentamente, discendeva. Le sue ali facevano un rumore sordo e strano.

« Un aeroplano! » — pensò Briccichin.

Ma tosto egli s'accorse che s'ingannava. Infatti quel nero uccellaccio mano mano si abbassò e calò fin sulla bocca della voragine. Era enorme, favolosamente enorme, e nel becco teneva. . . una cosa, anzi un coso, che pareva tutto, nientemeno, un ragazzo.

— Un ragazzo? Possibile! — interrogò ed esclamò Briccichin.

— Precisamente. Un ragazzo come te.

A Briccichin gli si aggricciò la pelle.

L'uccellaccio intanto calò roteando giù nella voragine, finchè il rumore del suo

volò non si attenuò e sfumò del tutto ed egli non fu scomparso sprofondato nelle tenebre di quell'abisso.

Briccichin trasecolato non sapeva più che dire, e, anche se lo avesse saputo, non ne avrebbe avuto fiato, e se avesse potuto raccogliere un fil di voce, lontano da quel luogo spaventoso, di nuovo magari nella sua aula, in mezzo ai suoi compagni, sotto il peso della più dura disciplina scolastica, con tanti compiti da fare, con tante lezioni da imparare, ed anche tanti *pensi* lunghi lunghi da eseguire.

Ma il mago disse:

— Ora aspetta mezzogiorno e vedrai:

E l'uno e l'altro si ritirarono nel fondo della spelonca, e, mentre Briccichin stava sopra pensiero per quanto di strana aveva veduto, il mago lento e tranquillo stava tutt'intento a ripulire un corno lungo e ritorto.

— Mi riconduci per piacere in mezzo ai miei compagni? — chiese pietosamente Briccichin appena si fu un po' riavuto.

Ma il mago burbero e arcigno non rispose.

In un angolo della grotta un orologio di quelli antichi segnava intanto lento lento le ore.

E quando la dodicesima fu scoccata, ecco che il mago si portò il corno alla bocca. E un rombo più sonoro di quello di Orlando a Roncisvalle, che, come dicono si fece udire fino a Parigi, fece rintonare la caverna, si propagò al di fuori, rimbombò sordo e profondo per tutta la voragine, che parve scuotersi come per convulsioni titaniche e sussultare in tutte le sue immani e livide pareti.

— Mamma mia, mamma mia — esclamò Briccichin singhiozzando; e si metteva le mani ai capelli.

— Non aver paura — disse il mago — ma affacciati e guarda.

— Io?

— Tu.

E lo sospinse sull'orlo del baratro e indicò giù e intorno.

Strano spettacolo! Ora la voragine aveva un fondo che pareva un'immensa piazza ed era illuminata benissimo dal più bel sole di mezzogiorno. Si vedevano inoltre laggiù schiere e schiere. . . di ragazzi. Ma ragazzi proprio? Che razza di ragazzi? Sì; ecco, essi avevano tutto l'aspetto di giovinetti dalla punta dei piedi fino al collo, ma più in su . . . la faccia era, sì, fanciullesca, ma quel paio d'orecchi . . . non erano da ragazzi quelli . . . quelli eran orecchi asinini!

Le schiere marciavano ordinate, comandate da un esperto maestro di ginnastica. Essi si sparpagliavano, si riunivano, si stringevano in quadrato e eseguivano mille altre manovre. Ad un tratto però un cotale si piantò in mezzo a loro con una bacchetta in mano alzata come un maestro che sta per dirigere una grande orchestra.

Ad un suo cenno infatti l'orchestra squillò. Ma quale orchestra! Orrenda, stonata, fragorosa come un coro ampio e profonda di ragli.

Briccichin non credeva più ai suoi occhi; ora, calmato il primitivo spavento, incominciava quasi quasi a pigliar gusto a quel curioso spettacolo!

— Abbrancatì bene — esortò il mago — e sta ben fermo.

— Cioè? — chiese Briccichin.

Il mago, anzichè rispondere, adattò il corno alla bocca e diè' fiato.

La spelonca e l'abisso ne risonarono così, che tutti i ragazzi di laggiù smisero di cantare e incominciarono a gridare.

Briccichin non tardò a comprendere, che lo avevano veduto, e che salutavano, il collega.

« Lui collega di quella razza di ragazzi? ».

Poi da un largo crepaccio di fronte vide uscire quell'uccellaccio che già conosceva, ad ali aperte; lo vide venirgli incontro e arrivarli di fronte e aprire il rostro e tendere e tendere gli artigli per ghermire lui. . . Briccichin.

Egli allora si aggrappò disperato al mago e, sotto gli artigli dell'uccellaccio, che che già lo agguantavano, cacciò un urlo forte e sonoro con quanto ne aveva in canna.

\* \* \*

— Ma che hai? chiesero i due compagni che gli sedevano accanto al semi-convitto.

— Dio mio! Che spavento! — esclamò Briccichin scuotendosi da una strana sonnolenza dovuta alla prima caldura estiva. E si volse stordito in giro e cominciò a tastarsi nei paraggi degli orecchi per accertarsi se aveva i propri o quelli dei colleghi della valle sconsolata.

Quando fu poi completamente sveglio, ecco, allora capì. . . Quel mago, cioè quello che pareva un mago, era in conclusione nè più nè meno che il suo professore, tant'è vero che recava l'identica fisionomia, il suo professore che qualche giorno innanzi, gli aveva detto secco e reciso:

— Voi, Briccichin, non avete capito un corno di tutte le mie spiegazioni; voi siete uno di quegli animali le cui orecchie sono proverbiale; voi Briccichin. . . .

Insomma, da tutto quell'insieme di corni, di orecchie eccetera eccetera, era fiorito nel cervello di Briccichin quello stranissimo sogno di un pomeriggio d'estate.

Prof. PAPERINI

---

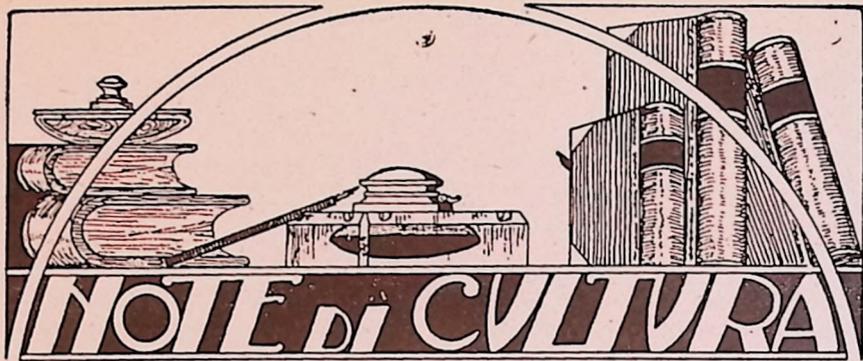
## Ex-alunni che si fanno onore

Il nostro Giuseppe Passarelli già presidente del Circolo " S. Cuore „ dell'Istituto Massimo è stato eletto membro del Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica Italiana.

Il Circolo nostro e tutto l'Istituto sono grandemente onorati da questa nomina. Siamo certi che l'attività del caro ex presidente sarà adeguata al vasto e magnifico campo che la elezione gli apre.

Nell'udienza che il S. Padre concesse ai delegati dei Circoli d'Italia per l'Assemblea Nazionale fu dal Presidente Generale comunicata a Sua Santità la nomina di Passarelli, aggiungendo espressamente che egli proveniva dall'Istituto Massimo e il Papa mostrò di compiacersene.





## Per educarsi alla carità.

(Vedi continuazione N. 1 anno IV).

Ma le limosine più copiose, gli aiuti più efficaci riserbiamoli per i bisogni più sicuramente reali. La carità ha anche un ufficio sociale, non lo dimentichiamo; e questo ufficio sociale vien meno quando essa aiuta chi non è bisognoso. Allora anzi essa è dannosa alla società, perchè incoraggia l'ozio, e il vizio, e sottrae al vero bisogno il rivolo prezioso del sussidio benefico.

No: non è tutto fatto quando abbiamo lasciato cadere qualche piccola moneta al povero che è sulla porta della chiesa, o al mendicante delle pubbliche vie. Ci vuole dell'altro. Per questo sono assai commendevoli quelle istituzioni, come le Conferenze di cui v'ho parlato, che non prestano aiuto se non dopo un controllo diligente sulla necessità esposta. Ogni famiglia agiata dovrebbe avere i suoi poveri, le sue famiglie da aiutare. Meglio così che disperdere la propria beneficenza in mille minutissime gocce che cadono senza effetto. Ogni giovane, che ha il suo piccolo peculio, dovrebbe di lì sottrarre qualche cosa, sia pure pochissimo, per darlo costantemente al suo povero, fisso, conosciuto o all'opera di beneficenza che egli predilige.

E, devo pur dirlo, tanto meglio sarà, quando quel che si dà, è sottratto al proprio gusto e al proprio divertimento. Che male ci sarebbe che alla mensa dove abbonda ogni ben di Dio talvolta a bella posta si sottraesse qualche cosa per mandarla a rallegrare un po' quella del poverello? Non sarebbe ottimo che i ragazzi sapessero che per esempio di quel piccolo divertimento si fa a meno perchè il danaro destinato a quella spesa vada a tergere le lagrime della miseria? Che il giovane negasse a se stesso per un giorno, per mezza giornata la soddisfazione vana del fumo, e destinasse invece quei pochi soldi per il pane del povero!

Io una delle nostre città italiane ha visto una cosa che m'ha rattristato: una associazione di beneficenza che s'intitola così « Filantropia senza sacrifici ». La scritta parla chiaro: qui siamo agli antipodi del Cristianesimo, di cui tutta la dottrina in proposito mi par ben racchiusa in quella sentenza del papa S. Leone il grande: « *Sia refezione del povero l'astinenza di chi digiuna* ». Che se alle anime più deboli siamo soliti alle volte rivolgerci a chiedere la carità unendovi qualche umano allettamento, come nelle feste, nelle lotterie, negli spettacoli così detti di beneficenza, nè questo mi pare condannabile quando non si ecceda nella frequenza, nè si valichino i confini della più stretta moralità, è innegabile che il fiore più profumato della carità non alligna che sulle pendici del Calvario, e nasce rigoglioso solo tra le spine del sacrificio, e che la perfetta carità di Cristo vuole operare senza strepito, e senza umani allettativi.

Del resto quella tale associazione di cui sopra parlavo sul frontone dell'ospizio eretto in riva al mare pei fanciulli scrofolosi ha inciso, è vero, la sua scritta laica e anticristiana, ma a governare e ad assistere quei piccoli infermi ha dovuto chiamare le suore, gli angeli cioè della carità che si sacrifica!! Tanto vero che a trar dei conti il sacrificio è indispensabile!

\* \* \*

Alla carità volenterosa s'apre vastissimo campo. Vi sono tante istituzioni sorte in massima parte all'ombra della Chiesa che provvedono a tutte le umane miserie; opere per gli infermi e per i convalescenti, per i sordomuti, per i ciechi, per i deficienti, per i bambini lattanti, per la fanciullezza derelitta, per la giovane abbandonata, per i vecchi. Andate a visitare gli ospizi prodigiosi delle Piccole Suore dei poveri, dove la carità fiduciosa e industriosa veste e nutre e assiste migliaia e migliaia di vecchi, custoditi da quelle angeliche sorelle con tanta lucida nettezza, con tanto decoro, e soprattutto con tanto amore che quei poverelli benedicono a quel tramonto sereno della loro lunga vita travagliata!

Avrete inteso parlare dell'Istituto mirabile del Cottolengo a Torino dove la carità assistita da una miracolosa Provvidenza, accoglie e conforta ogni umana miseria. Non qualche centinaio, ma migliaia e migliaia di infelici, d'ogni infelicità immaginabile attendono colà e non invano, giorno per giorno l'aiuto dell'amore cristiano.

Non posso io qui continuare nell'elenco; ma voi comprenderete meglio quel che dicevo in principio che v'è anche una scienza della carità, e un capitolo di questo trattato sarebbe appunto questo: in quanti modi, sotto quante forme si esplica la carità. Ora chi apre la borsa al sussidio di tali opere, davvero può star tranquillo che la sua carità non va perduta. Che se a voi riescì difficile o incomoda questa ricerca del bisogno più vero e più urgente, nulla vieta che affidiate le vostre limosine più notevoli a qualche mano più esperta perchè le distribuisca. D'ordinario alla porta del sacerdote, soprattutto alla casa del Parroco, battono tante occulte e realissime miserie sconosciute dai più. Tra le quali è gravissima quelle delle povera famiglie decadute da uno stato di agiatezza. Il figlio del povero nasce e cresce fra gli stenti: l'abitudine ne mitiga le asprezze: ma quanto è duro per chi un giorno fu nell'abbondanza, piombare all'improvviso nella miseria! Che drammi terribile dentro quelle pareti, che vedono a poco a poco partire i mobili stemmati, le stoviglie più preziose, i tappeti, le gioie, i ricordi più cari; partire per il Monte di pietà, o per la bottega del rigattiere. E poi a poco a pocosi avanza... la fame! E all'esterno, di tutto questo deve comparire meno che sia possibile! Lavorare? Ma come? Le forze mancano, l'infermità lo vieta? Chiedere? Ma come vincere l'invincibile rossore?

E questi meschini che non narrerebbero le loro sventure a nessun altro, le affidano al Sacerdote, al Parroco che sa, lui solo, che lassù al di là di quella porta, dove i più non lo sospettano neppure, si soffre la fame e si trangugiano amarissime lacrime.

\* \* \*

Bisogna anche educare il cuore a saper dare, voglio dire ad accompagnare la carità con quella grazia e con quel calore di affetto che ne sono i pregi più belli.

Il tacere rigido, come il parlar troppo offendono ugualmente; il primo può essere interpretato come insensibilità; il secondo come ostentazione.

Una regola sovrana: quella cioè messa in bocca dal Manzoni a quel sarto famoso,

ospite cortese di Lucia liberata « ... ma con buona maniera, veh! che non paia che tu faccia l'elemosina ».

E generalmente il povero ama che il dono benefico sia accompagnato anche da parole benefiche per lo spirito e per il cuore. Non è vero che il popolo è insensibile alla finezza del tratto. Si crede talvolta che giovi coi rozzi trattare rozzamente. Io non lo credo. Anche l'operaio e il contadino sentono il fascino di un fare cordiale e disinvolto, ma educato.

Occorre, questo sì, benevola pazienza nel trattare coi poveri; per questo le visite a loro non devono esser fatte alla sfuggita. Occorre lasciarli parlare e ascoltarli con bontà; hanno anch'essi, bisogno di sfogare le proprie ambascie nel cuore d'un amico.

Ma per tutto questo occorre spirito di sacrificio e costanza. E qui appunto entra in giuoco la volontà. L'esercizio della carità porta spesso con sè dolcissime soddisfazioni; ma con le rose spunteranno le spine.

Una visita a un infermo, a un povero ci commuove, ci esalta, e il conforto dato al sofferente ci si converte in deliziosa gioia dello spirito. Ma quando più gli atti della virtù si succedono, tanto vanno perdendo, per l'abitudine, quel sapore sensibile, e allora può venire la noia, l'abbattimento, la nausea. Credete poi di incontrar sempre nei vostri beneficati simpatia di modi, riguardi, gratitudine? Vi ingannate. Quante volte le vostre premure non saranno comprese, quante volte dovrete sentirvi trapassare l'anima dal pugnale gelido della ingratitudine?! E questo umanamente snerva le nostre energie.

Occorre dunque costanza a tutta prova, attinta, nutrita da quel fuoco sacro di Fede di cui in principio parlavo: occorre aver la forza di rinunciare a qualunque premio terreno, sia pure a quello della gioia di vederci riamati, e fissar gli occhi su su in Colui che non ci verrà mai meno. Solo così si è bene stabiliti *supra firmam petram*.

Voglio narrarvi a questo proposito un fatto antico molto, ma edificante e istruttivo.

Nel IV secolo in Alessandria, come del resto per tutto ove fioriva il Cristianesimo, la Chiesa aveva cura di ospitare e di nutrire le povere vecchie derelitte.

Un giorno una signora d'alto rango, rimasta vedova, si presentò al Vescovo che era S. Atanasio, chiedendogli in grazia che volesse affidare a lei la cura di una di quelle poverette, perchè desiderava per esercizio di carità condursela a casa e assisterla come una sorella. Il Vescovo ammirato di quella generosa disposizione della pia dama fu lietissimo di contentarla e ordinò che tra le ricoverate nell'ospizio si scegliesse una vecchietta a modo, mansueta e garbata, per affidarla alle cure di lei. La ricerca sembra che non fosse facile; tuttavia si trovò alla fine una buona vecchierella e si consegnò alla signora.

Credereste? Passato qualche tempo e ritornata la pia benefattrice dal Santo, alla interrogazione di lui come ella fosse contenta della poveretta che le era stata affidata rispose umilmente ma schiettamente così: « Per vero la cara vecchietta che voi mi consegnaste è così buona e gentile che io provo incredibile soddisfazione nel servirla ma temo che per ciò gran parte del pregio della carità se ne vada in fumo. Vi prego, perciò, padre, che voi me ne diate un'altra che io possa assistere e servire per puro amore di Dio, senza alcuna umana soddisfazione ». Dice la storia che il Santo Vescovo fece cercare tra le vecchie dell'ospizio la più brutta, la più grinzosa, e la più malcreata e la consegnò alla donna, la quale se la condusse a casa e cominciò a prodigarle tutte le cure più raffinate. Ma che? Quella arrabbiata sibilla non aveva sulle labbra che lamenti, rimproveri, ingiurie. Venne fino alle minacce, e non potendo mostrare

i denti, mostrava le gengive; che anzi pare che arrivasse qualche volta fino a percuotere e per lo meno a graffiare la sua benefattrice. Di che essa era al sommo contenta perchè così era certa di esercitare la carità per puro amore di Dio.

Qui, come è chiaro, siamo nella sfera dell'eroismo, e l'eroismo non è per tutti. Ma almeno impariamo ad esser forti e intrepidi nelle contraddizioni che troveremo nell'esercizio della carità.

Molte altre cose avrei ancora da dirvi; per oggi basta: non mancherà occasione di ritornare sull'argomento.

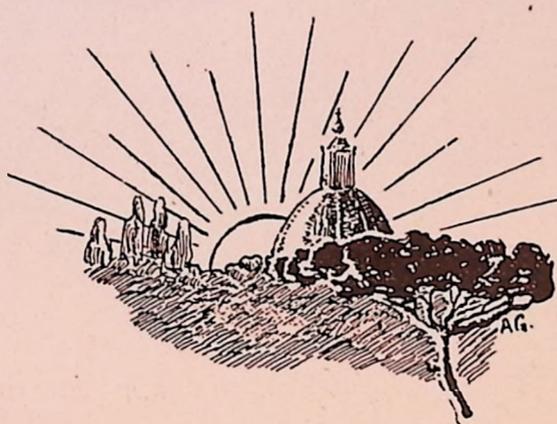
P. G. MASSARUTI S. I.

N. B. — *I nostri lettori non devono ignorare che da molti anni esiste tra gli ex alunni universitari del Massimo una Conferenza di S. Vincenzo de Paoli che assiste le famiglie povere delle parrocchie di S. Eusebio e di S. Croce in Gerusalemme.*

*I giovani a due a due, secondo le regole dell'istituzione, si recano ogni settimana a visitare le famiglie loro assegnate e vi portano l'elemosina per le indulgenze temporali, e il conforto cristiano per le affezioni dello spirito.*

*I mezzi? Li fornisce la Provvidenza per mezzo della pietà dei buoni. Ecco un modo di far bene la carità, e di esser sicuri che l'aiuto va realmente a chi ne ha bisogno, va anzi a soccorrere le miserie più occulte e spesso più grandi. Se saranno molti i mezzi, più, se saranno molti i volenterosi che offriranno la loro opera personale per ufficio così santo, molti anche saranno i poverelli aiutati.*

*Quante benedizioni di Dio su i giovani, sulle loro famiglie, su tutto l'Istituto Massimo!*



# L'Istituto "Massimo", nei progetti per la "Grande Roma",

Intervista col valoroso architetto Marcello Piacentini

In un memorabile discorso del Primo Ministro on. Mussolini, tenuto nel gennaio 1926, con la consueta lucidità, Egli fissò due punti fondamentali per il nuovo aspetto di Roma Imperiale.

« Voi continuerete a liberare il tronco della Grande Quercia da tutto ciò che ancora l'intralcia. Farete dei vuoti intorno al Teatro Marcello, al Campidoglio, al Pantheon. Tutto ciò che vi crebbe intorno nei tempi della decadenza deve scomparire... Voi libererete dalle costruzioni parassitarie e profane i templi maestosi della Roma Cristiana. I monumenti millennari della nostra storia debbono giganteggiare nella massima solitudine. Quindi la terza Roma si dilaterà sopra ad altri colli, lungo le rive del fiume sacro, sino alla spiaggia del Tirreno ».

Da queste premesse è sorto un vero piano di riforma del piano vigente per il piano definitivo della futura città, che sarà veramente grandioso e tale da corrispondere ai desideri comuni. L'architetto romano Marcello Piacentini già fino dal 1916 studiava un piano regolatore da soddisfare alle esigenze volute, corredandolo di disegni e prospettive necessarie.

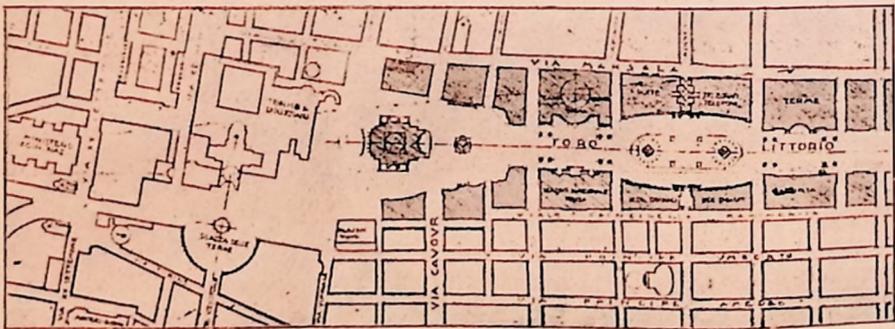
Una gentilissima e colta signora, madre di un nostro carissimo e bravo bambino, conoscente del Piacentini, ebbe giorni fa un'intervista con lui, che gentilmente s'è compiaciuto favorirla persuaso che sarebbe molto gradito ai nostri lettori e interesserebbe da vicino noi dell'Istituto « Massimo ».

\* \* \*

— *Il suo progetto per il trasporto della stazione, egregio architetto, verrà secondo lei presto attuato?*

L'Architetto rispondeva:

— Si tratta di tutto un vasto piano di riorganizzazione edilizia della capitale. Ho voluto creare una grande arteria moderna, sul tipo dei boulevards parigini, che co-



stituisce in certo modo la spina dorsale della nuova città, stando a cavallo tra la città vecchia e la città nuova e futura. Questa grande arteria che si inizia lungo il quartiere Flaminio parallelamente all'antica Via Flaminia, ai piedi dell'altipiano delle grandi ville romane (Giulia, Umberto I, Pincio, Strol-fern), procede poi dopo un piccolo tratto in traforo sotto il Pincio ai piedi della Villa Medici per arrivare a Piazza Spagna.



Di qui per mezzo di altro breve traforo si giunge a Piazza Barberini, e da questa Piazza per mezzo del grande viale Barberini si giunge all'attuale stazione. Con lo spostamento di questa fino al di là di Porta Maggiore si otterrebbe un viale largo ben 80 metri, chiamato il Viale della Vittoria, delimitato da nuovi sontuosissimi palazzi pubblici e privati. Sul principio di questo viale presso a poco dove oggi c'è la stazione di Termini sorgerà il grande littorio ovvero un superbo edificio destinato a sede del Governo ed a rappresentanza della Nazione.

Questo grande viale, o meglio ancora tutto l'intero nuovo asse dovrebbe costituire l'asse principale di traffico della città: da esso infatti si partono da una parte tutte le grandi arterie della Roma vecchia, come Via Cavour; Via Nazionale, Via XX Settembre, Via del Tritone ecc.: dall'altra si partirebbero tutte le grandi arterie moderne e future che conducono ai quartieri Flaminio, Parioli, Salaria, Nomentano, Tiburtino e Appio. Con facili collegamenti si possono raggiungere anche i quartieri di Trastevere e di Testaccio.

— *Con questa trasformazione, l'attuale palazzo Massimo in piazza Termini verrebbe ad essere soppresso o quanto meno mutilato o mascherato?*

— Tutt'altro. Il palazzo Massimo, dalle belle, sicure e severe linee e dalla mole imponente non solo rimarrà intatto al suo posto ma costituirà il primo edificio della superba corona che cingerà il nuovo littorio lungo il Viale Vittorio. Esso quindi guagnerà immensamente sia sotto l'aspetto del suo prestigio che sotto l'aspetto del suo valore.

E di fatto lo si può ammirare nello stesso disegno, qui riportato, del Piacentini.

## È ricominciato il Campo sportivo.

*Dopo le vacanze sono ricominciati i nostri giovedì al Campo.*

*I piccoli gruppi della prima metà di ottobre sono già ingrossati con grande consolazione del Direttore del Campo che vorrebbe ragazzi a centinaia. Alacrità e fervore da non dirsi! Foot-ball in grande stile. Tutto bene.*

*Bene però anche è che tutti sappiano, grandi e piccoli, che il Campo del giovedì è fatto per incitamento e per premio.*

*I fannulloni, i poco educati, i ritardatari impenitenti alla Scuola e alla Congregazione no, non sono fatti per il Campo.*

*Perciò quando i professori o la Direzione dovessero lamentarsi di qualche alunno, con ciò stesso il colpevole è escluso dal sollievo dei nostri giovedì.*

*Si emendi e allora ritornerà.*

*Si vorrebbe poi avvisar tutti i frequentatori del Campo, che non è lecito condurre con sé altri giovani che non sono del Massimo, siano pure parenti, senza averne avuto licenza il giorno innanzi. Tutti comprendono che queste sono esigenze del buon ordine che anche nei divertimenti si vuole rigidamente conservare. Con la disciplina e con l'ordine tutto va meglio e il divertimento è più gustoso.*

*A rivederci dunque i giovedì nel pomeriggio. Per ora l'appuntamento al Massimo è alle 14.*

*Direttore Responsabile: LORENZO TOGNETTI*

OFF. POL. LAZIALE - N. TEMPESTA & A. ARTUSI — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

*Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alumni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principi e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.*

## Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini

ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

### PRODOTTI PRINCIPALI:

**Fosfozincolo.** — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

**Malteolina.** — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

**Biscotti di Malteolina.** — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

**Galceolina.** — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

**Biscotti X.** — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

===== Tutto in vendita presso le migliori Farmacie =====

## Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine specializzati nelle Forniture di Famiglie  
Alberghi e Case Religiose

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

## Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

*Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).*

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

### RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

**FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.**

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio

della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO - Latte in polvere per i bambini.

**Comm. G. Felici e figli**

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA

Telefono 38-46

**FABBRICA DI PELLICERIE E OMBRELLI****EUGENIO CIPRIANI**

ROMA

Via degli Orfani, 87, 87A, 87B

Telefono 10-503

Ventagli - Ombrellini - Borsette - Bastoni

Grande Assortimento in Articoli per Viaggio

**Riparazioni - Confezioni**

Custodia pellicerie

Il migliore caffè in tazza

si gusta al

**Bar e Pasticceria Carboni**

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

**AUGUSTO MITOLO**Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio  
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegiSPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA  
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15    Telef. interpr. 21-16

**Grande Pastificio Moderno****A. TONINI**

Impasto meccanico - Cottura a vapore

**BISCOTTERIA**

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA

Telefono 37-19

**COMM. VINCENZO TABURET**

CAVALIERE DEL LAVORO

**IMPRESA TRASPORTI**

Spedizioni internazionali - Sgomberi - Imballaggi - Operazioni doganali

**Grandi Magazzini fiduciari**

fuori dazio, con raccordo ferroviario proprio per deposito e custodia merci di qualsiasi genere

Via Porto Fluviale fuori Porta San Paolo - Telefono 80074

**CARBONI FOSSILI INGLESI**

Cardiff - Antracite - Coke - Legna, ecc.

**Fornitore dei SS. PP. AA.**

e dei principali Istituti Religiosi, Monasteri, Alberghi, ecc.

Per ordinazioni: Telefoni 2573 - 4520 - Ufficio: Piazza Aracoeli, 1

# Sindacato Internazionale fra gli Armatori

per l'assicurazione delle responsabilità civili per danni alle persone — Fondato nel 1907

**GENOVA — Sottoripa, 7 — GENOVA**

*Il Sindacato Internazionale fra gli Armatori:*

- a) Risarcisce ai soci le somme a cui essi fossero tenuti quali civilmente responsabili, per lesioni prodotte alla integrità personale o per danni alla salute d'individui imbarcati sulle navi assicurate, o anche su altre navi, od a terra.
- b) Assicura ai soci anche le indennità da essi dovute in linea di responsabilità civile al personale di bordo, non obbligatoriamente assicurabile a termine della legge degli infortuni sul lavoro.
- c) Assicura tali indennità fino alla concorrenza del massimale collettivo di perdita di L. 5.000.000 per valore.
- d) Riparte per intero fra i suoi associati gli avanzi del bilancio.

## SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI

già *Mutua Marittima Nazionale*

Anonima — Capitale sottoscritto Lit. 15.000.000 — Versato Lit. 6.000.000

**GENOVA — Sottoripa, 7 — GENOVA**

*Fondi di garanzia al 31 dicembre 1923 — Fondo di riserva Lit. 1.375.909,48*

La Società rilascia ai propri assicurati per rischi Corpi polizze speciali di assicurazione con diritto a partecipazioni a benefici sociali in ragione del 60 per cento dell'utile di bilancio annuale depugato dei prelevamenti statuari.

## Sindacato Marittimo Italiano

per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro della gente di mare

**GENOVA — Sottoripa, 7 — GENOVA**

Tonnellate lordo iscritto

*Il Sindacato Marittimo Italiano:*

Assicura le indennità dovute alla gente di mare per infortuni sul lavoro, in conformità della legge del Regolamento nonché le indennità dovute dagli armatori, a sensi degli art. 537 e 538 del vigente codice di commercio limitatamente ai casi d'infortunio.

Accetta in favore delle Case consociate assicurazioni facoltative per i casi d'infortuni sul lavoro delle persone di bordo non obbligatoriamente assicurabili a termine di legge.

Assicura in favore delle Ditte stesse il rischio di responsabilità civile verso l'equipaggio.

Provvede per conto degli armatori alle assicurazioni imposte nel Regno Unito della Gran Bretagna dal Workmen's Compensation Act del 1906, in caso di approdo di navi.

Riparte per intero fra i suoi Associati gli avanzi di bilanci in proporzione dei risultati attivi dati dalla gestione delle sicurtà di essi.

Spazio disponibile

Officine Idrauliche  
MARCO AURELI

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

*Impianti sanitari* ———  
—— *Massima perfezione*  
∞ Confort Moderno ∞

PAPI

al TRITONE (angolo  
PANETTERIA)

Stoffe Novità

per Signora

per Uomo



Prezzi senza concorrenza

P. STRAMACCI

SALSAMENTERIA

Via Principe Amedeo N. 7 B e D  
angolo Via d'Azeglio, 18-20

ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO  
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO  
RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI

Telefono 46-64

BAR E TABACCHERIA

F.LLI A. & A. POLIDORI

ROMA — Via Viminale, 24-B - Ang. Via Torino — ROMA

Tabacchi Nazionali ed Esteri  
Cartoleria - Bollati - Pasticceria  
e Confetture - Liquori Esteri

CAFFÈ - La delizia dei buongustai - CAFFÈ



Per la coltura della Musica

in ogni famiglia non manchi un

GRAFOFONO

corredato con ottimi dischi



I migliori, i più perfetti, a prezzi convenientissimi si acquistano solo dalla

PRIMARIA DITTA

Alati Cav. Angelo

ROMA

Via Tre Cannelle, 15A-16

Telefono 61-47



Fornitore delle RR. Case di S. M. il Re e M. la Regina Madre

  
**«SITMAR»** SOCIETÀ ITALIANA  
 SERVIZI MARITTIMI

**CROCIERE TURISTICHE DI LUSO**

con il grandioso piroscafo " NEPTUNIA "

(15.000 tonn. di dislocamento, 2 eliche, 300 posti di 1<sup>a</sup> classe)  
 Adattamenti e trattamento vitto tipo Grand Hôtel

TERZA CROCIERA, ESTATE AUTUNNO 1926

**Sezione A**

Ai " Fjords ,, Norvergesi, al Capo Nord, allo Spitzberg, fino alla  
 banchina polare

Partenza da Amburgo il 17 agosto  
 Arrivo ad Amburgo il 7 settembre

**Sezione B**

Viaggio di ritorno in Mediterraneo:  
 Amburgo, Londra, Vico, Cadice, Tangeri, Tunisi, Tripoli, Siracusa,  
 Napoli, Genova

Partenza da Amburgo il 9 settembre  
 Arrivo a Genova il 3 ottobre

LINEE REGOLARI ESERCITE DALLA COMPAGNIA

**Grande espresso Europa-Egitto**

Celere di lusso A: *Genova, Pireo, Costantinopoli, Siria, Palestina, Egitto,*  
 Genova.

Celere di lusso B: *Genova, Alessandria, Palestina, Siria, Costantinopoli,*  
 Pireo, Genova.

Linee Postali: Tirreno - Egeo.

Tirreno - Costantinopoli - Danubio.

Linee Commerciali: Tirreno - Mar Nero; A e B.

Tirreno - Odessa.

Palestina - Odessa.

**Chiedere informazioni ed itinerari a tutti gli uffici della Società  
 o ai principali Uffici Viaggi. Indirizzo telegrafico: SITMAR**

# FEDERAZIONE BANCARIA ITALIANA

ROMA

10, Via Francesco Crispi

Cinquantatre Istituti Federati — 1600 stabilimenti

Capitali e Depositi al 31 Dicembre 1925: L. 2.513.284.474,33

## ELENCO DELLE BANCHE FEDERATE

ANCONA - Società Bancaria Marchigiana	MILANO - Banco S. Giorgio.
ANDRIA - Piccolo Credito Andriese	MODENA - Banco S. Geminiano.
AOSTA - Crédit Valdôtain	MOLFETTA - Banca Cattolica Coope-
BARI - Credito Pugliese.	rativa di Credito.
BERGAMO - Banco S. Alessandro.	NAPOLI - Credito Meridionale.
BOLOGNA - Credito Romagnolo.	PADOVA - Credito Veneto.
BRINDISI - Piccolo Credito Cattolico.	PALERMO - Banca Reg. Siciliana.
BUSSETO - Piccolo Credito Bussetano.	PARMA - Cassa Centrale Cattolica.
CAMERINO - Credito Marchigiano.	PAVIA - Credito Pavese.
CASTELLAMMARE ADR. - Società	PERUGIA - Banca dell'Umbria.
Bancaria Abruzzese.	PESARO - Piccolo Credito Pesarese.
CERIGNOLA - Banca Cattolica Coope-	PIACENZA - Banca Catt. S. Antonino.
rativa di Credito.	PIEVE DI CADORE - Banca Cadorina.
CODOGNO - Banca Piccolo Credito	PONTREMOLI - Banca Pontremolese.
Basso Lodigiano.	REGGIO EMILIA - Banco S. Prospero.
COSENZA - Banca Catt. di Calabria.	RECANATI - Banca Catt. Agr. Operaia.
CREMONA - Banco S. Siro.	ROMA - Banco di Santo Spirito.
CUNEO - Piccolo Credito.	ROVIGO - Credito Polesano.
ESTE - Banca Cattolica Atestina.	SAVONA - Piccolo Credito Savonese.
FANO - Banca Cattolica Fanese.	SAN SEVERINO MARCHE Banca
FERRARA - Banca Piccolo Credito.	Settempedana.
FIRENZE - Credito Toscano.	SONDRIO - Picc. Credito Valtellinese.
GENOVA - Credito Regionale Ligure.	TORINO - Bauco di Torino.
JESI - Banca Jesina.	TRENTO - Banca Cattolica Trentina.
LECCE - Cassa Picc. Credito Salentino.	TRIESTE - Banca della Venezia Giulia.
LODI - Banca Picc. Credito S. Alberto	UDINE - Banca Cattolica.
MACERATA - Banca Catt. Agric. Oper.	URBINO - Banca Cattolica Cooperativa.
MANTOVA - Credito Padano.	VICENZA - Banca Cattolica Vicentina.
MATELICA - Banca Cattolica.	VOGHERA - Banca di S. Marziano.

La *Federazione Bancaria Italiana* fu costituita nel 1914 fra le Banche Cattoliche allo scopo di reciproca tutela, vigilanza, coordinamento ed aiuto.